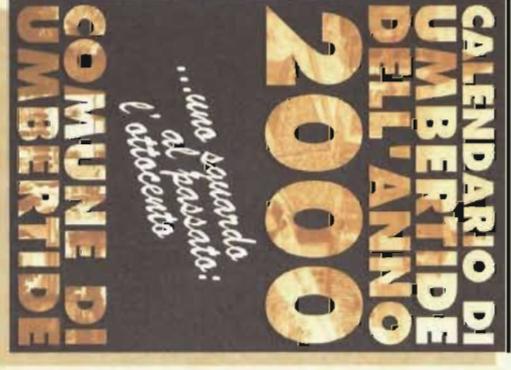


Comune di Umbertide Calendario di Umbertide 2001

...a dieci anni
dalla prima edizione



Ricevoni, puntatile, gradito ed interessante. Spero. Benché il peso degli anni stia rendendo di volta in volta più difficoltoso trovare spunti e notizie che possano essere bene accette a tanti amici che penso di avere in tutto il mondo. Senza falsi modestia.

E proprio questo legame, ormai forte e consolidato negli anni, mi spinge e mi incoraggia ad andare avanti.

Così, abbandonata la strada che ci aveva permesso di fare reciproca conoscenza, proseguo nella falsariga delle ultime stagioni, andando alla ricerca di eventi e curiosità storiche. Un filone - questo sì - inesauribile, grazie all'ipressionata e competente collaborazione di Renato Codovini. Nella incostanza, le pagine che seguono, accompagnandovi con l'auspicio di dodici mesi felici e prosperi, vi sveleremo altri particolari, molti inediti, di Fratta. Cioè della Umbertide del Settecento.

Viaggeremo insieme fra usi e costumi, feste e calamità, vita pubblica e cronaca nera; faremo una panoramica che ritengo non banale. Scopriremo che un grosso personaggio della politica italiana ha, molto probabilmente, origini fratesgiane. Individuando stati come un gioco. Soprano quali antichi soprannomi sono diventati cognomi e quali famiglie, già tre secoli or sono, avevano radici nel territorio. Potremo usare - volendo - nomi degli antenati per darli ai nostri eredi.

Auguri ... e non solo a loro.

Il Calendario

QUADRO STORICO DEL XVIII SECOLO

Se vogliamo restringere in rapidissime note le complesse vicende storiche dell'Italia nel secolo dei lumi, sperando di avere la benevola comprensione di chi una analisi meno affrettata, possiamo distinguere in tre periodi la sua evoluzione: la prima metà caratterizzata da sconvolgimenti politici radicali e ricorrenti; la seconda, più stabile e tranquilla, i quattro anni finali in cui il turbino napoleonico rimette in discussione regioni, confini e idee che sembravano consolidati.

La scintilla che provoca lo scoppio dei ribellamenti politici è data dalla guerra di successione spagnola (1700-13) che riduce la Spagna ad un rango secondario e ridimensiona le stesse ambizioni della Francia di Luigi XIV, riaprendo le porte d'Italia al gioco delle più strane e diversificate influenze straniere. In Europa la diplomazia è alla ricerca di una politica di "equilibrio", sancita dai trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714), equilibrio che viene trovato spesso nell'incessante lavoro di riarrangiamento e di compensazione degli interessi dei vari Stati a danno della penisola italiana. Se una potenza era costretta a fare delle concessioni o a rinunciare alla candidatura di un suo protetto in qualche zona d'Europa a favore di un candidato di altri, si trovava sempre un Ducato o uno Stato italiano in cui il precedente scettico veniva collocato. Accade così che nel breve volgere di anni alcuni Stati si rovesciano da una sovranità all'altra. La Sicilia, ad esempio, fra 1714 e il 1734 passò dal Savoia all'Austria e infine ai Borboni di Napoli; il ducato di Parma dopo l'estinzione della dinastia dei Farnesi (1731), tra il 1731 e il 1748, passò dalla signoria dei Borboni all'Austria e poi nuovamente ai Borboni. Non vogliamo allungare l'elenco, basterà solo ricordare che con il trattato di Aquisgrana (1748), che pone fine alla guerra di successione austriaca, la maggior parte degli Stati italiani è assegnata ad una dominazione diversa da quella dei primi anni del secolo.

Il trattato di Aquisgrana dà inizio ad un periodo di relativa stabilità per l'Italia che dura fino al 1796 e, sebbene divisa in dodici Stati, la penisola risulta quasi del tutto indipendente dalle ingerenze straniere. Gran parte dell'Italia è assegnata allo Stato della Chiesa. All'interno dei vari Stati coesistono unità territoriali con una parvenza di amministrazione autonoma che prendevano il nome di contee e marchesiati presenti anche nel territorio intorno alla Fratta come ad esempio la contea delle Cipriani, di Anagnola, di Cavaliella, Raneri, il marchesato di Foggio. Ma, mentre, quello di Rasina e il marchesato imperiale di Sorbello.

Gli sconvolgimenti in precedenza descritti coinvolsero anche il nostro tramo di valle

Fonte dei testi:

Renato Codovini: *Storia di Umbertide* - Vol. VI - Sec. XVIII
Dattiloscritto inedito.

Il volume è stato donato dall'autore alla biblioteca comunale



Renato Codovini

Illustrazioni, progetto editoriale e grafico

Adriano Battaccoli

Preparazione dei testi

Walter Bondani, Amadeo Massari, Fabio Martini, Adriano Battaccoli

Quadro storico del XVIII secolo

Roberto Sciarpa

Edizione dei testi

Ufficio Stampa Comune di Umbertide

Impaginazione grafica

Fabio Martini, Adriano Battaccoli

Immagini fotografiche

Beppo Cecchetti

Coordinamento

Amadeo Massari

Fotolitipo

Fabio Arzuffa arc

Città di Castello - Tel. 075/8510117

Stampa

Graphis Sabbioni arc

Trestina - Città di Castello - Tel. 075/854186

Supplemento a *Umbertide Comare* n. 2 - 2000

e la stessa Fratta. I copiosi appunti di Renato Codovini che trasudano odore di appassionata e meticolosa ricerca archivistica registrano ben cinque passaggi di truppe straniere per la zona di Fratta (1708, 1714, 1734, 1743 e 1745). E' facile immaginare la serie copiosa di inconvenienti sgradevoli che il transito di migliaia e migliaia di soldati lasciava dietro di sé.

La pace di Aquisgrana fa registrare un periodo di relativa tranquillità anche per Frattura e consente lo spoglioamento delle energie più folgori, per cui il secolo è ricordato ancora oggi. Si afferma la nuova cultura illuministica, destinata ad operare



Il Calendario continua ancora con la divulgazione della nostra ricca storia locale: quest'anno il Settecento. Tantissime notizie inedite sulla vita pubblica, il costume, l'agricoltura, il commercio, i mestieri, i luoghi e gli avvenimenti nazionali che toccarono Fratta nel XVIII secolo. La nostra storia, tantissimi documenti, un materiale vasto e ricchissimo che pensiamo poche città, forse, anche se più grandi e famose, possono vantare di possedere.

Questa è un'ulteriore, importante operazione che servirà a risaltare ancor di più l'identità culturale della nostra comunità e che speriamo possa proseguire in futuro. Ci auguriamo che questa pubblicazione sia apprezzata come l'anno scorso, quando gli umbertidesi hanno con piacere appreso tante notizie sconosciute sul nostro paese nell'Ottocento. Le nostre scuole hanno, fatto del Calendario testo di studio della storia locale.

A tutti i nostri concittadini, in particolare a quelli residenti in altre città d'Italia e all'estero che aspettano con ansia l'arrivo del Calendario, un caloroso augurio di buon anno.

Dot. Gianfranco Becchetti

Sindaco di Umbertide

trasformazioni economiche, politiche e sociali senza precedenti. In attesa della rivoluzione vera quella francese del 1789 che segna l'ascesa al potere della classe borghese, i sovrani d'Europa fanno a gara nel concedere riforme che, pur non incidendo sulla struttura politica dello stato, pervadono numerosi settori della tecnica produttiva e amministrativa. Si verifica quel fenomeno del dispotismo illuminato che investe anche alcuni Stati italiani, mentre altri orgogliosamente e ostentatamente resistono ad ogni ventata innovativa.

L'Italia non ha peso politico tra le nazioni europee fannullona com'era in dodici Stati, ma non rimane estranea alle vicende del tempo. Si ricostruisce il dispotismo illuminato del quale furono toccate molte realtà italiane; va aggiunto il notevole contributo culturale che dalla nostra penisola si unisce alle elaborazioni dottrinali transalpine. Venti, Becaria, Genovesi, Muratori, Giannone sono solo alcune testimonianze della partecipazione della nostra cultura al grande fermento innovativo dell'epoca per non soffermarsi poi su personaggi di ben altro spessore come Goldoni e Parini.

Ma sotto i venti di pace si affluivano le asce di guerra. Il generale Bonaparte, comandante dell'armata francese in Italia, non era uomo da accontentarsi del ruolo secondario che i piani del Diretorio gli assegnavano e impose un terreno politico che, partendo dalla nostra penisola, investì tutta l'Europa. Ha inizio il ricorso storico con una fine di secolo che si riappropria delle caratteristiche di instabilità e di precarietà tipiche del suo inizio.

Anche il territorio della Fratta venne investito da questo processo. Il 16 febbraio del 1797 una guarnigione dell'esercito francese si stabilì a Perugia per eseguire un controllo capillare sulla città, formalmente ancora sotto il dominio papale. I giacobini esultarono mentre il pittore Gross, addetto alla scelta delle opere d'arte da sottrarre, trasferiva in Francia 36 quadri. Nel marzo successivo fu inviato alla Fratta un certo pittore Tolanelli che rassemble alcune tele tra cui "La Vergine" di Bernardino Magli di Fratta, dipinto che risulterà alla fine del 1800. Nel gennaio dell'anno successivo un contingente dell'esercito francese, che il 12 dello stesso mese aveva occupato Città di Castello, passò per la Fratta per trasferirsi a Gubbio. Le simpatie spontanee già mutuate verso i soldati transalpini appoggiati di idee liberali nell'immobiliare e compresso regime papale furono subito spente dalla tiratura del loro comportamento, tanto che in molte zone la gente insorse al grido di "Viva Maria".

Ma, ormai era difficile resistere al genio militare e politico del generale Napoleone che chiudeva il secolo ribatteggiando gran parte della cartina d'Europa.

GENNAIO

1 L. CAPODANNO

Auguriamoci un anno di pace

- 2 M. Ss. Basilio e Gregorio VV, dott.
- 3 M. Ss. Nome di Gesù
- 4 G. S. Faustina m.
- 5 V. S. Simeone
- 6 S. **EPHANIA DI N.S.G.C.**

Arriva la Befana

7 D. BATTESIMO DI GESÙ

- 8 L. S. Baldovino
- 9 M. S. Giuliano m.
- 10 M. S. Aldo cr.
- 11 G. S. Igino P.
- 12 V. S. Edo ab.
- 13 S. S. Ilario V, dott.
- 14 D. **S. BENEDETTA m.**
- 15 L. S. Efsio
- 16 M. S. Marcellio P.
- 17 M. S. Antonio ab.

Benedizione degli animali

- 18 G. S. Faustina
- 19 V. S. Mlarino m.
- 20 S. Ss. Fabiano P. e Sebastiano mm.
- 21 D. **S. AGNESE vm.**
- 22 L. Ss. Vincenzo e Anastasio mm.
- 23 M. S. Elia
- 24 M. S. Francesco di Sales dott.

Festa dei vigili urbani

- 25 G. Conversione di S. Paolo Ap.
- 26 V. Ss. Tito e Timoteo VV.
- 27 S. S. Angela Merici
- 28 D. **S. TOMMASO D'AQUINO dott.**
- 29 L. S. Costanzo V. m.
- 30 M. S. Martina
- 31 M. S. Giovanni Bosco

Raddio ex antoniani S. Maria



I Cerimonia

Sorge ore 7.40 - Tramonta ore 16.47

15 Gennaio

Sorge ore 7.48 - Tramonta ore 17.01

I BORGH ADIACENTI IL CASTELLO

Il Borgo Superiore

Si trova a nord del castello dentro le mura e comprende il Castel Nuovo formato dalle due vie del Baccarolo e quella che dalla Piaggola conduce alla porta del mercato. Il "Mercato di San Erasmo" (odierna piazza Marconi), la zona delle fornaci e la chiesa di Santa Maria della Pietà.

Palazzo Rinieri

Di proprietà del conte Carlo Rinieri, figlio di Costantino, era nella strada della Piaggola. Nel 1750 il conte lo amplì. Davanti c'era un pozzo pubblico (lo stagno che si forma tra la fine della Piaggola e la strada del Baccarolo) chiamato il pozzo di Sant'Agostino, vicino all'omonima chiesa.

Molino dei Padri di San Bernardino

(Castel Nuovo)

È situato lungo la stradina (ora detta del Molinaro) che dalla fine della Piaggola conduce al Tevere. Era vicino alle mura cinesiane ed apparteneva ai Padri di San Bernardino. Questi avevano due piccoli conventi, uno in Francia e uno a Mignano.

Nel Borgo Superiore ci sono ancora due case-torri, una nella zona del Mercante e un'altra alla porta del Baccarolo sono formate da un fondo santo e da una senza sopra. Sono state costruite ad uso contadino.

Il Borgo Inferiore

È detto anche "le Fabbriere" perché ci sono le botteghe dei fabbri e nel mulino fuori del Borgo si eseguiva l'arrattatura delle falci come nel Trecento. Non era cambiato molto. Comprende la zona della via che dal ponte della Reggia conduce a piazza San Francesco, la via di Santa Croce (odierna via Sola) e la zona fuori della porta del Borgo. La strada che iniziava fuori della porta di San Francesco e conduceva verso la Madonna del Moro si chiamava, agli inizi del secolo, strada della Cantinella; poi strada del Piano (durante l'occupazione francese di fine secolo strada Consolare del Piano); agli inizi del Novecento via Secchi.

Lungo Santa Croce c'era l'osteria della Corona, di proprietà del Conte Ranieri. La piazza qui si chiamava Piazza San Francesco. Cambiò nome più tardi per tornare poi a chiamarsi così.

Le strade

Nel 1700 vennero fatti dei lavori sulla strada per Montone, nel tratto sotto il convento dei Frati Osservanti di Santa Maria. La larghezza è di otto piedi, come tutte le altre strade che portano a Fratta, la cui imbrecciatura è rifatta ogni anno.

Le porte

Nel 1788 fu messo un tracciato di ferro alla porta della Stracina (c'era ancora questa predezza torre all'inizio del ponte). Altri lavori vennero fatti alla porta del mercato e a quella delle monache. Nel 1700 si accendeva la porta della Stracina. Nel 1792 toccò a quella del Ponte e si lavorò per abbassare la porta del mercato.

CURIOSITÀ

Chiese scomparse

Nella zona del Mercante si trovava una piccola chiesa intitolata alla Beata Maria Vergine, detta "del Baccarolo", nei pressi di Giannfrancesco Bartolotti di Città di Castello. Nel 1781 fu ampliata da Marconio Stella. Ce n'era un'altra, in fondo alla Piaggola, sulla sinistra, prima di entrare nel "Mercato di Sant'Erasmo" (piazza Marconi). Apparteneva inizialmente al monastero di Santa Maria Nuova, soppresso il 21 luglio 1787. Nel 1790 fu restaurata dal dottor Lorenza Viti con una spesa di centocinquanta scudi. Era chiamata chiesa "dei labbri", perché questa corporazione l'aveva ottenuta in uso dal comune, proprietario fin dal 1787. La chiesa di Sant'Agostino, invece, era in Castel Nuovo, in fondo alla Piaggola, sulla destra scendendo, poco più avanti della postecerna della Strada.



BREVI DI NERA

Intorno al parroco di San Giovanni Battista

Nel 1749, don Francesco Parolotti, parroco di San Giovanni di Fratta, va a dire la messa ad Amrogalla e dopo deve celebrare un'altra a Sant'Orfeo. Nel passare il Tevere viene involato dalla corrente e affoga, insieme al cavallo.

SOPRANNOMI ANTICHI

Aurearia, Aneraro, Baccella, Ballella, Baldone, Baranno, Bascello, Barlino, Barrocco, Barroco, Baruffa, Batosa, Baruffana, Bejofco, Belico, Belgugamba, Bellazzucca, Bellino

SI GGERIMENTI PER I... BATTESIMI

Aldegonda, Almo, Anastasia, Andrea (uomo)

FAMIGLIE CHE VENGONO DA LONTANO

antichi. Se ne ha notizia nel 1718: Filippo fu Giuseppe, Francesco e Andrea figli di Bernardino. Nel 1749 troviamo Ambrosi di San siveiro delle Arcelle. Nel 1770, Brizio Ambrosi del fu Angelo ha cinque figli: Filippo, Andrea, Giovanni Battista, Costantino, Giuseppe. Nel 1777 troviamo genedriga e divisione patrimoniale in un atto notariale. Dal 1770 don Baggio Ambrosi è parroco delle Arcelle; muore nel 1778. Lascia alla sua chiesa cinquecento scudi.

Argenti. 1796. Originari di Monte Mignano.

Rabucci. 1781, da Monte Acuto.

Baldoni. 1805, un certo Domenico, originario di Gabbio.

Barroccetti. 1771, oriundi di Casalin.

Rubi. Nel 1747, Pietro, di Giorgio, del castello di Montelovoso. Nel 1782 sono a Montelovoso; nel 1782 Bernardino è a Peratomio.



Villa Ricchioni a Roneggio

IL CASTELLO

Il castello, entro le mura era diviso in tre zone: il Terziere Inferiore, il Terziere di Mezzo, il Terziere Superiore che comprendeva la parte nord del castello (Rocca, ballatoio di nord-ovest e si chiamava anche Terziere della Campagna).

Il Terziere di Mezzo comprendeva la parte verso il Tevere, le case davanti alla chiesa di San Giovanni, la piazzetta centrale (piazza del marchese di Sorbelli), la parte nord del vicolo delle Petresche con il restauro ospizio dei Padri Capuciniani di Montone. La parte nord della strada di mezzo vicino alla piazzetta centrale.

Era noto anche come Terziere della Cioppa. Il Terziere inferiore (o Terziere della porta di sotto, detta anche porta del macello) comprendeva la zona intorno al ballatoio sud ovest, la parte sud della via delle Petresche (via Spuria attuale), della via regale (o diritta, Via Clivo), della via di mezzo e della strada di San Giovanni che portava alla chiesa omonima.

Le mura castellane

Nel 1736 il Tevere, con le sue piene, rovinò la parte centrale della cortina ovest e dissestò quattro case costruite su quel punto delle mura. Il preventivo dei difensori di Fratta ammonava a 1.632 scudi. Volendo affidare la ricostruzione, fecero richiesta a Clemente XIII per avere un sussidio e il papa rispose che avrebbe dato cinquecento scudi quando però Fratta dimostrasse di aver trovato i finanziamenti.

I difensori riuscirono in poco tempo a reperire la loro parte ma, vedendo che quella promessa dal papa non arrivava, cominciarono ad acquistare il regname per far arrivare i mattoni e la calce ed affidarono i lavori al capomastro Bartolomeo Ferranti di Roma. Posero mano il 15 settembre 1739, ma il papa alla fine dell'anno non aveva ancora versato il sussidio promesso. I difensori

diedero l'incarico a un Marchese, fratesiano residente a Roma, e questi rispose che Clemente XII stava molto male e che i difensori di Fratta dovevano darsi da fare per avere i cinquecento scudi.

Aggiunge che se il papa fosse morto, sarebbe stato molto più difficile ottenerli. Non si sa quando il lavoro terminò, ma certamente fu fatto molto alla svelta visto che si avvicina l'arrivo sulla municipalità fu appresa una lapide con la scritta "Clavi XII Pont. Max. MDCCXXXIX", che tuttora si può vedere a una cinquantina di metri piazza del ponte.

Il Tevere

Aveva un andamento diverso da quello attuale ed era pericoloso per due motivi:
- la corrente era perpendicolare alla strada che si dirigeva alla valle del Tevere e a causa di questo, anche allora di grande commovente, quindi avrebbe potuto tagliarla. Nel 1788 era arrivato a quando i metri dalla strada e mura di difensori.

quattro c'è si fosse avvertito, il ponte sarebbe rimasto in secca, con evidente danno per il paese e con grave compromissione di attività quali difesa militare, pesca, molini, orti, lavoro pubblico, smaltimento fognario, etc.

Si fecero dei lavori, usati nei grossi pioli. Nel 1726 si costruì il ponte della Reggia, su cui passava tutto il traffico, anche pesante, che da Santa Maria si dirigeva alla chiesa della Madonna della Reggia e a San Francesco e per Montone. Il ponte era di legno, sotto le due testate di mattoni e nel 1770 fu magistrato di Fratta decelerò di ingrandirlo. Nel 1787 il comune sostiene una spesa per coprire il cimale della Rocca. Viene rifatto il tetto daccapo alla torre.

Nel XVIII secolo la pubblica amministrazione di Fratta ha due sedi diverse. Dal 1700 al 1787 il palazzo situato nell'oldonora piazza Fontenacci, già sede del convento femminile di Santa Maria di Caselvecchio (attuale sede del teatro dei Ruffini). Dal 1787 al 1790 nel palazzo di Casel Nuovo, già sede del convento femminile di Santa Maria Nuova, soppresso nel 1787.



Gli organi amministrativi sono tre: la magistratura, il consiglio dei decreti ed il consiglio generale (o dei 42).

La magistratura è costituita dal quattro difensori, detti anche "priori" o semplicemente "i magistrati". Una volta eletti, si riunivano e nominavano il "capo di magistrato" o anche "primo priore". Persone di grande rilievo nella vita sociale, veniva dal "primo capo". Elezione del consiglio era fatta tra due soli ceti: le persone primarie del luogo, civili e possidenti ed gli artisti (artigiani). Le prime sono destinate ad ottenere il grado di capo di magistrato, la carica di pubblico canonico e gli arringatori del consiglio. I secondi le altre tre parti della magistratura: il secondo, terzo e quarto priore che vengono distribuiti per anzianità.

Il consiglio dei decreti si adunava per le decisioni di maggiore importanza, quando si voleva essere sicuri che non ci sarebbero state opposizioni a ciò che si doveva stabilire. Era formato dal quattro difensori, i quattro consiglieri dei difensori, i tre conservatori della sanità e dal canonico. Non poteva imporre nuove tasse, varare i prezzi dell'abbigliamento, discutere sui litigi fra cittadini e l'amministrazione pubblica, prendere decisioni su guerre, investimenti, terreni, pescherie. Veniva convocato suonando la campana grossa con dodici tocchi.

Il consiglio dei 42 era il consiglio generale, cioè il consiglio dei decreti, aumentato dai rappresentanti dei ceti che avevano il diritto di fare parte e dagli esponenti delle maggiori ville (frattinesi).

Organi

- *Consiglieri (comuni)*. Persone che componevano i due consigli comunali (dei 12 e dei 42). Erano rinomabili parzialmente, un terzo alla volta, scegliendo sempre quelli di più vecchia elezione. Appartenevano al primo e secondo ceto. Nel 1798, a seguito dell'occupazione francese, per la prima volta le donne vengono nominate consiglieri comunali. Tre in Fratta e una a Poggio.

- *Difensori*. Erano quattro e restavano in carica per quattro mesi. Venivano eletti a mezzo di votazione

con "bussolo", ma non ricevevano alcuno stipendio essendo il loro una carica onorifica. Solo a fine mandato erano compensati con una piccola somma in regalo, non superiore a uno scudo e mezzo.

- *Consiglieri dei difensori*. Erano quattro e ognuno "a liere" di un difensore (o priore), cui dava consiglio, quasi sempre un cetero segretario personale. Venivano scelti fra chi nel quadriennale precedente era stato difensore, presumendosi che avesse acquisito una certa esperienza negli affari del governo comunale.

- *Girolonatore*. Primo priore e capo della magistratura, si chiama così solo al principio della restaurazione, dopo la fine della repubblica romana, nell'agosto 1790.

- *Profiglio consolare di Fratta*. Carica dell'amministrazione francese, alle dirette dipendenze del prefetto del cantone di Fratta. Era il capo della comune di Fratta ed anche "presidente della comune".

- *Profiglio del cantone*. Figura istituita nell'ultimo decennio del secolo, quando ci fu l'invasione francese. Il prefetto era responsabile di tutto ciò che avveniva nel nostro cantone comprendente oltre Fratta anche la comune di Poggio e Poggio Marone (San Piermarino).

Impiegati e funzionari

- *Archivista*. Di solito un notajo. Redigeva atti per il comune ma anche per i cittadini.

- *Baldo*. Era addetto al collegamento fra la magistratura e gli altri organi della comunità ed i parati cittadini. Prendeva quanto scatti a quadrimestre.

- *Canonico*. Addetto alla riscossione ed ai pagamenti. Non prendeva alcunaggio sul fisco in quanto percepiva un normale salario.

- *Carcelliere*. Aveva pressappoco le funzioni dell'altro segretario comunale. Il suo ufficio si chiamava "carcelleria" o "segreteria prioriale".

- *Commissario egidiale*. Pubblico ufficiale nominato da Perugia. Il suo compito principale era di far osservare la legge e punire i colpevoli, però nei casi più difficili, delitti e controversie aveva l'ordine di inviare i colpevoli a Perugia sottoponendoli all'esame del tribunale superiore.

- *Conservatori della sanità*. Tre persone che restavano in carica per due anni e dovevano appartenere alla prima sfera, cioè al primo ceto. Interventano al consiglio comunale quando erano chiamati ed il loro compito era di dare un parere su ciò che si stava trattando nella riunione.

- *Danzello*. Addetto a tutti gli incarichi di minore importanza, aveva il salario più basso pagato dall'amministrazione a un dipendente.

- *Maestro di scuola*. Il suo stipendio era pagato una parte dall'amministrazione comunale, una parte dai genitori dei ragazzi e un'altra parte dalla confraternita di Santa Croce.

- *Medico condotto*. Era anch'esso stipendiato dal comune.

- *Manutene del pubblico consiglio*. Addetto alla sorveglianza, manutenzione, caricamento e controlli vari dell'ologno pubblico.

- *Partitori*. Addetti alla sorveglianza delle porte del paese che aprivano ogni mattina e chiudevano la sera circa a "due ore di notte".

FEBBRAIO

- 1 G. S. Verdiana v.m. V
- 2 V. Presentazione del Signore
- 3 S. S. Biagio
- 4 D. S. GIUSEPPE DA LEONESSA fr.
- 5 L. S. Agata v. m.
- 6 M. S. Gastone
- 7 M. S. Riccardo re
- 8 G. S. Girolamo Emil.
- 9 V. S. Apollonia m.
- 10 S. S. Scolastica
- 11 D. B.V. DI LOURDES
- 12 L. S. Esaltata m.
- 13 M. S. Fossa m.
- 14 M. S. Valentino
- 15 G. S. Giorgia v.
- 16 V. S. Faustino V.
- 17 S. S. Marianna
- 18 D. S. LAZZARO
- 19 L. S. Agato P.
- 20 M. S. Nilo V.
- 21 M. S. Eleonora reg.
- 22 G. S. Margherita da Cortona

Tanti al cicciaccio

- 23 V. S. Policarpo V. m.
- 24 S. S. Leonardo V.
- 25 D. S. ADELMO
- 26 L. S. Agricola
- 27 M. S. Gabriele dell' Adolorata
- 28 M. Le Ceneri



I febbraio
Sorge ore 7.25 - Tramonta ore 17.22
15 febbraio
Sorge ore 7.09 - Tramonta ore 17.40

- *Predicatore*. Ecclesiastico, prete o frate, circa tre volte l'anno predicava nelle chiese del paese. Restava in Fratta qualche giorno, alloggiato in un convento.

- *Priore*. Carica nata al tempo dell'invasione francese.

- *Questore*. Carica sorta al tempo dell'invasione francese. Teneva i libri dell'amministrazione del cantone.

- *Scriva*. Addetto alla copiatura di documenti, lettere, relazioni dai numerosi consiglieri, ecc.

- *Simulatore*. Troviamo questo impiego nella prima metà del secolo. I simulatori contraevano la contabilità della comunità e restavano in carica un anno.

- *Spaccatore delle lettere*. Era il mastro di posta, anch'esso salariato dal comune.

- *Simulatori pubblici*. Li troviamo nella prima metà del secolo. Erano persone addette a simulare gli immobili o attività varie, sia per interesse del comune sia per i privati cittadini. Restavano in carica un anno.

- *Responsanti della comunità in Avriggi e in Roma*. Persone addette a sbrigare gli affari della comunità in queste città. Essendo ben introvati negli uffici simili, avevano pratica di amministrazione pubblica ed erano consentiti dai vari impiegati.

CURIOSITÀ

L'ultimo della libertà in piazza

Il 16 febbraio 1798 viene creato in Fratta l'ultimo della libertà. E' posto nella piccola piazzetta centrale detta "del Marchese" o piazza del grano, poi Marconi. Il luogo era molto più piccolo dell'attuale: nel 1805 fu allargato, demolendo delle case, e fu aperto l'accesso odierno con l'abbattimento della murata centrale della chiesa di San Giovanni.

Padrino dell'albero della libertà, posto davanti al suo palazzo, dove ora esiste l'ingresso del circolo "L'Innoce". Fu Gianbattista Maggi Spinetti. Era un grosso abate di Montecorona, incredulo il 28 aprile successivo.

S'uccide in casa con la pistola
Nel 1790 Giovanni Battista Venturoli, di anni sedici, sta in casa ed arruggia con una pistola della quale vuol tirar fuori la boccucola. Inavvertitamente spara un colpo che lo ferisce alla gola e muore.

SOPRANNOMI ANTICHI

Bellissime, Biagetto, Bioloce, Umaccio, Biella, Bistore, Bino, Bocca di lepre, Bamba, Benetta, Bonisignore, Benzicchio, Beato, Beccia, Benaglia, Brodalone, Biagnola, Biadella

SUGGERIMENTI PER L... BATTESIMI

Apollonia, Assenza, Banna, Clemenza

FAMIGLIE CHE VENGOONO DA LONTANO

Barrucchia (poi Bonacchi). 1768, da Prassati, alla metà del secolo sono a Montecorona.

Bartuzzi. Nel 1745 il dottor Benedetto, di Caldanello, nelle Marche (Macera), vive in Fratta "già da molti anni". Sposò Elisabetta Marzafanti, che gli portò in dote il podero vocale "La Camorice" e "Capoforte".

Bisanti. Nel 1797 Andrea, del fu Domenico, vive in Banna. Nel 1780 Giovan Battista e a Sorbello.

Bonucci. 1740, sono di Santa Giuliana. Nel 1782 vivono anche a San Piermarino.

Bottacchi. 1752, originari della villa dell'Abbazia di San Salvatore di Monte Acuto (Montecorona). Ce' un ramo anche a Sora Patrucci.

Bucchielli. Il 25 settembre 1700 muore Girolamo, a 75 anni di età.

Burattelli. Nel 1778 troviamo Carlo Antonio, di Alessandria, oriundo di Città di Castello, nato il 9 maggio. La madre è Giovanna di Antonio.

Brocacelli. Nel 1780 compare Angiola, originaria del territorio di Assisi.



Conservare sulla strada per Poggio

Entrate per tasse

C'erano le tasse comunali, le tasse comunali, le tasse privilegiate e delle altre, il riparto del macinato. La comunità di Pavia ha l'imponza alla popolazione e sulla somma calcolava poi la sua percentuale e rimaneva lo inviato a Perugia. La tassa comunale era richiesta dalla reverenda Camera Apostolica di Perugia, che tant'ora una piccola somma e il resto lo mandava al governo centrale di Roma. La tassa privilegiata e delle altre era relativa ai vari privilegi che la città di Perugia concedeva alle comunità sue dipendenti. Le tasse sul macinato figuravano tanto che se si poteva al macinato ed era la più desiderata dai cittadini. C'era poi la tassa sul focolare, Calpura tutti i focolari, cioè i focolari, le famiglie. E' mazzu fatto agli Anni Sessanta del Novecento, sotto il nome di "tassa famiglia". Nel 1706 la pagavano solo in un'altra famiglia: nel 1728, circaquantesime. Le tasse sugli immobili colpiva i proprietari di case e terreni, inoltre c'era la tassa spogli e galere. Per "spogli" si intendeva il vestito superfluo e per "galere" una tassa voluta per parare la marcia dello stato. C'erano infine altre tasse occasionali, come la tassa sul mulino, introdotta nel 1713 dal governo pontificio che aveva bisogno di addizionali scoli.

Entrate per appalti

Le predette da comuni in quanto, di semplice gestione, permettevano di incassare il massimo a dare stabile. Gli appalti erano non rari neanche l'inflessione di un bando fuori della porta del palazzo comunale. Il giorno stabilito, il "rubatore" si apprestava in determinati punti del paese, suonava la tromba e faceva sapere l'ora e il luogo della gara. Che si svolgeva col metodo della "candela vergine" ogni tre anni.

Appalto del forno. Concesso nel 1710 ad Evcolino Fantani. Assicurava la produzione del pane per tutto il paese.

Appalto della salina. La prerogativa di distribuire il sale apparteneva a Perugia, in quale la dava in appalto alle varie comunità. Fratta, per procurarsi il necessario, doveva andare a prendere a Perugia oppure, quando in magazzino non ce n'era, in qualche città sulla Via del mare: Fossombrone, Falerone, Jesi, Ancona.

Appalto della opera e pizzicheria. Consisteva nel concedere ad un appaltatore il servizio di vendere olio commestibile e generi di pizzicheria nella bottega comunale, ai prezzi stabiliti dal comune e

scritti bene in vista su un cartello.

Appalto del ballo del stallo. Colono che volevano occupare una parte del stallo pubblico (ad esempio gli ambulanti) dovevano pagare un certo diritto.

Appalto del ballo della carne. I "macellari" di Fratta dovevano "scorticare" le bestie nel macello pubblico. Dopo aver tolto la pelle (che veniva usata per la stoffa delle scarpe) tagliavano l'animale ed i pezzi erano bolliti nel "bollitore delle carni". L'operazione serviva a far capire a chi acquistava quale fosse bene e vacca, vitello, pecora o capretto. Il "bollitore delle carni" faceva pagare la bollitura al macellaio, quindi versava al comune, in due o tre rate, quanto stabilito.

Appalto del pollivo marzello. Chi voleva la gara vendeva la carne in questa bottega per due o tre anni pagando la somma prima, a rate successive, al comune che otteneva lo scopo di tenere calibranti i prezzi per farne la popolazione più povera.

Appalto del danno dato e depolenta Regni. Il depositario del "danno dato" era addetto alla sorveglianza dei beni pubblici, mobili o immobili, ricevuti, nel suo interesse. I danni causati dai cittadini ai beni pubblici, portati tali fatti davanti al giudice e commissario. A questo era unito anche l'appalto della "depolenta dei pegni", cioè l'ufficio che anticipava denaro a chi depositasse un pegno.

Appalto della misura. La possibilità di far pesare grandi quantità di merci era prerogativa del Nobile collegio del cambio di Perugia. L'operazione avveniva con una grossa bilancia, di proprietà pubblica, detta "la stadera grossa".

Appalto della legna. Colono che intendevano far entrare legna da ardere in paese dovevano pagare un diritto in denaro al comune. Il quale ne appaltava la ricezione ad un privato cittadino.

Appalto della fucina. Il diritto di tassare la vendita del vino "al momento", cioè venduto a bicchieri o a fucine, era anch'esso appalto dal comune a terzi.

Appalto della cartata. Tassava la raccolta degli stracci. L'appaltatore riscuoteva un diritto da coloro che raccoglievano gli stracci ed era anche lui un raccoglitore.

Appalto dello stallo. Ricevuti degli escrementi delle bestie che transitavano per il paese, assegnata a mezzo di appalto a colui che offriva il prezzo più alto.

Appalto della legna del Terzo. Statava tronchi e rami che si depositavano sotto il ponte dopo le piene.

Appalto della pesca sul Terzo. Calpura chi voleva pescare nel tratto di fiume di giurisdizione del comune, cioè a monte del ponte.

Spese

L'amministrazione comunale di Fratta divideva le spese in "uscite ricorrenti", "uscite e spese occasionali", "gratificazioni varie". Le "uscite ricorrenti" si distinguevano in uscite per il raggiungimento dei fini definite e per elezione. Tra le prime, la voce principale è il pagamento dei salariati e degli impiegati di ogni grado. L'uscita ricorrente era la sistemazione stagionale delle strade che, sia del paese sia fuori, dovevano essere intracciate ogni novembre.

Altre spese era la spallatura annuale di chiese, pozzi e fontane. Non sembra strano considerare tra

MARZO

- 1 G. Ss. Castro e Livorno mm.
 - 2 V. Ss. Nereo e Annsia
 - 3 S. S. Trifano V.
 - 4 D. S. CASIMIRO
 - 5 L. S. Olivia m.
 - 6 M. S. Agapio m.
 - 7 M. Ss. Perpetua e Felicità mm.
 - 8 G. S. Apollonia m.
 - 9 V. S. Francesca Romana
 - 10 S. S. Emiliano
 - 11 D. S. ROSINA
 - 12 L. S. Zano V.
 - 13 M. Ss. Patrizia e Cristina
 - 14 M. S. Innocenzo V.
 - 15 G. S. Probo
 - 16 V. S. Colomba
 - 17 S. S. Partizio
 - 18 D. S. NARCISO Vm.
 - 19 L. S. Giuseppe
- Aguti a tutti i babbi**
- 20 M. S. Claudia
 - 21 M. S. Berillo da Catania
- Benevolia poveretati**
- 22 G. S. Benvenuto
 - 23 V. S. Lea
 - 24 S. S. Aldemaro
 - 25 D. ANNUNCIAZIONE DI N.S.G.C.
 - 26 L. S. Emanuele m.
 - 27 M. Ss. Lazzaro e Zebina mm.
 - 28 M. Ss. Costore e Teodora mm.
 - 29 G. Ss. Firmino e Aulo
 - 30 V. S. Amedeo
 - 31 S. S. Guido ab.



I Mezzi

Sorge ore 6,48 - Tramonta ore 17,58

15 Marzo

Sorge ore 6,25 - Tramonta ore 18,14



Palazzo Municipale di Montecosaro

BREVETI DI NERA

Scandali all'ospedale di Santa Croce

Nel 1795 ci sono scandali (sai) conosciuti da Vindolanti che vengono accolti nell'ospedale. Si decide che, a sensi di questi scandali, le nomine dell'ospedale saranno devolute ai poveri del paese, tramite accordi giuridicamente solo i vincenti malati.

SORPANNONI ANTICHI

Ilma, Brunello, Barattolo, Barroco, Bissone, Casalone, Caschiore, Canro, Calisto, Caporotona, Casabate, Casaliere, Carallucio, Cereva, Cenorecchia, Chiaridino, Chiesa, Chioceva

SUGGERIMENTI PER I... BATTESIMI

Choro, Darnelle, Darnora, Darnora

FAMIGLIE CHE VENGONO DA LONTANO

Bardi, 1780, di Cornano. Il primo è Pietro del fu Tommaso, Abba nel Terzolo della Campagna. Ultimo privilegiato, in una casa contadina per 150 scudi del fratello, Donibate e Adriano Malanti, trasferiti a Perugia.

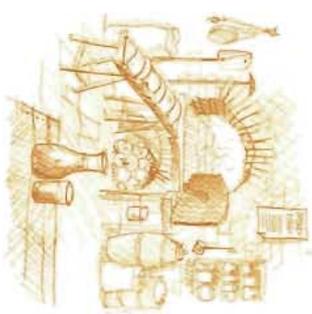
Nel 1782 aveva acquistato un edificio nel Terzolo della Rocca, da solo a terra, proprietà del Fracassini, per 58 scudi.

Bianchi, 1781, provvisoria da Angileri.

Bianchi, il 25 agosto 1781 Filippo del fu Roggero comprò per 150 scudi una casa, da cedere a terra, di Donibate Malanti, figlio del Terzolo, posta nel Terzolo della Campagna. Nel 1708 Filippo del fu Roggero ebbe nel Terzolo della Campagna, vicino al palazzo dei marchesi di Sorbelle, fra Via Leopolda, Grillo e Via Alberti.

Nel 1785 Filippo e tenente nell'esercito Papale, suo fratello e Assessoro Spagnoli.

Calabini, 1725, famiglia originaria di Città di Castello. Nel 1790 bastavano Celsani e Montecosaroli.



Nel libri parrocchiali trovavano vari "sistemi" per passare a miglior vita. Nel 1715, con un tocco di romanticismo, "... morio alle ore 22 sul far della luna...". Ci sono poi descrizioni di morti violente, come ad esempio "... assiso da due fratelli uno dei quali tolto la pistola gli la sparò in petto e così lento passò fuggendo il Tevere sopra la barca di Asgarano".

Nel 1760, per una donna che si getta nel Tevere, "... altre volte aveva fatto altre sciocchezze". Una donna muore "per una grave caduta fatta per le scale precipitose di casa sua". Un'altra, certa Francesca di Brizio ritrovata in casa tutta bruciata ad eccezione della testa.

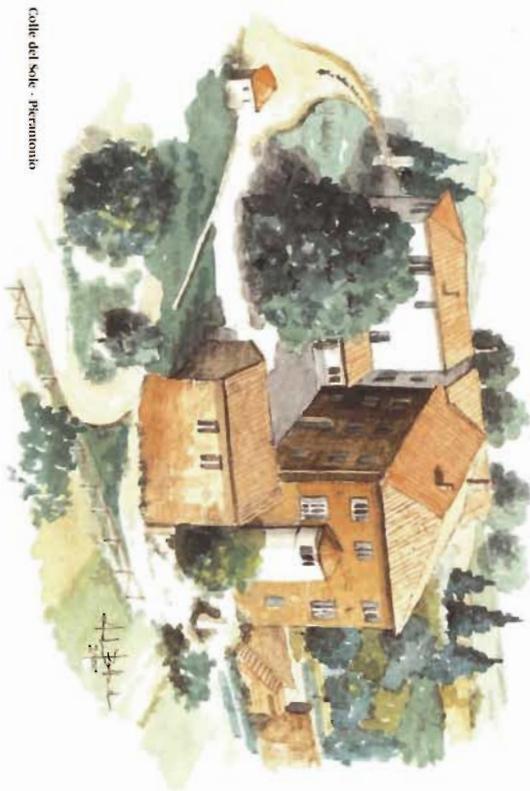
Ci sono poi registrazioni di morte e disposizioni testamentarie dalle quali risulta il sentimento religioso della gente. Sant'Antonio da Padova predica di un certo colto nel nostro paese, tanto da

disporre la visita del proprio parroco per l'assoluzione

e la registrazione del decesso: nei libri parrocchiali, resta affidato ai parenti e viene demandato, lavato, quindi avvolto in un lenzuolo, pronto per il funerale (o finere, come si diceva allora). Che comprendeva al parroco della parrocchia di appartenenza del morto e, se questi era in una compagnia o in una congregazione, l'assoluzione inviava la propria rappresentanza di fratelli vestiti

"di cappi". Il morto veniva messo sopra il cataletto, con lo stajo sopra che lo ricopriva, quindi portato, a spalla, in chiesa. Spesso il tesoriere, fra le altre cose, indicava il luogo della sepoltura. Si usava infatti numerare i morti nella parte retrostante (cimitero) della chiesa, ma alcuni venivano messi nei tumuli esistenti sotto il pavimento. C'era una distinzione quindi tra fuori, ove si interravano i più poveri, e dentro, ove venivano messi i fratelli delle

compagnie laicali e gli abitanti (seppolti gentili).



Colle del sole - Pinerolo

avere un proprio altare nella chiesa della Compagnia del Soccorso, nel monastero di Santa Maria Nuova.

Nel 1722 una frangigiana dice al notaio "voglio essere sepolta all'altare di S. Antonio da Padova mio avvocato e protettore, vestita con l'abito di S. Antonio...".

In un altro testamento del 1791 troviamo invece l'estrema volontà di un peccatore (o peccatore tale). Spiega come deve svolgersi il suo funerale: "... dalla casa dove abito il mio corpo sia direttamente portato alla chiesa senza alcun giro di strade e ciò per non ricordare al pubblico il scandali dati in vita mia. Giunto in chiesa sia subito sepolto senza esporre alla vista del pubblico il cadavere di un peccatore si grande, senza cera, né musica, né altre simili cose che la vanità ha saputo inventare".

Funerali e sepolture

La persona morta, dopo aver ricevuto, prima o

MAGGIO

1 M S. GIUSEPPE arc.

Festa dei lamontori - Carro

2 M S. Anastasio

3 G Ss. Filippo e Giacomo App.

4 V S. Tomina m.

5 S S. Tosca

6 D S. ALBERTO

7 L S. Augusto m.

8 M S. Domenica m.

9 M S. Beato Ap. D. Svizzera

Giornata Europa Unità

10 G Ss. Quarto e Quinto mm.

11 V S. Fabio

12 S S. Leopoldo fr.

13 D S. ARGENTINA

Festa delle matrone

14 L S. Marcia Ap.

15 M S. Maurizio m.

Carri dei Ceri a Gabbio

16 M S. Ubaldo V.

17 G S. Pasquale fr.

18 V S. Felice fr.

19 S S. Crispino fr.

Parona dei calcali

20 D S. BERNARDINO fr.

21 L S. Teobaldo m.

22 M S. Rita di Cascia

23 M S. Girol. Amida

24 G S. Albano m.

25 V S. Beda dott.

26 S S. Filippo Neri

27 D ASCENSIONE DI N.S.G.C.

28 L S. Emidio

29 M S. Massimino V.

30 M S. Ferdinando re

31 G Visitaz. B.V.M.



1 Maggio

Sorge ore 5,09 - Tramonta ore 19,06

15 Maggio

Sorge ore 4,52 - Tramonta ore 19,21

CURIOSITÀ

Sepolture nelle chiese

Nel Settecento, in Friuli, i morti venivano seppelliti per la maggior parte nella pieve di Sant'Erasmus (cimitero all'esterno e poco posto in chiesa), poi a San Francesco con sepolture all'interno, a Santa Croce (cimitero esterno, sul retro e possibilmente all'interno), a San Bernardino (cimitero esterno, sul retro e possibilmente all'interno), a San Felice (cimitero esterno e anche all'interno), a San Giovanni Battista (tumulazione all'interno ma molto limitata), a Santa Maria della Regina (solo all'interno, molto limitato). Per i forestieri che morivano a Friuli c'era posto solo nella chiesa di Sant'Erasmus.

La storia delle parrocchie

Don Giuliano Boverelli, il prete che volle e finanziò l'istituzione del monte frumentario, nel 1720, per distribuire il grano ai poveri del paese, era anche uno scrittore.

Ci ha lasciato un libro che tratta della "Storia delle parrocchie" dai tempi antichissimi fino ai suoi giorni. Nel libro dimostra di essere competentissimo dell'argomento. Parla delle parrocchie, della loro origine, dell'uso, delle forme durante i secoli, dell'abuso e irregolarità di quelle degli ecclesiastici.



BREVI DI NERA

Francesi uccidono e derubano un giovane

Il 14 maggio 1799 un giovane fu ucciso dai soldati francesi che passavano. Scrive il prete Ubaldo Marchionelli nel suo "Libro dei Morti di Monte Acceto": "... il soldato giovane passando il fiume Assino per andare ad adempere una sua incombenza fu sorpreso dai soldati francesi in mezzo al fiume, e perché diede segni di fuggire, li tirarono addosso diversi colpi di fucile per i quali restò morto, e sepolto di tutto quello che aveva lo seppellirono in mezzo all'acqua barbaramente come un Feroce Uomo, in memoria".

SOPRANNOMI ANTICHI

Favatesca, Religione, Ferruccio, Fiera, Fiorido, Fiorione, Fiamma, Formice, Fracchino, Frano, Frodo, Frodo, Galina, Gambalunga, Gaspingo, Galietta, Guano, Gnagni

SUGGERIMENTI PER L... BATTISIMI

Elena, Felice, Fenilia, Fiorida

FAMIGLIE CHE VENGONO DA LONTANO

Foronzi: 1770, Giovanni Battista ricevette a Montesevole, nella cura di Santa Maria di Monte Acceto. Nel 1708 un altro dicimanno afferma che la famiglia Foronzi risiede a Monte Acceto.

Fiorini: 1760, Alessandro, del fu Giovanni, del fu Giovanni Battista, della villa di Montebelluna, era abate nel monastero di Rustina. Nel 1750 si era, fu Pietro, fu Tommasa, si trova nella villa dell'abitazione di San Silvano di Monte Acceto. Nel 1778 Antonio Maria, del fu Giovanni Battista, è residente a San Martino di Lecorano. Il 9 aprile 1788 nasce Maria, di Giacomo, detta Fiorazione. L'età sua moglie, di Santa Maria di Scarpone. Il 3 maggio nasce Francesca, di Giovanni Antonio, detto Scaglia e Angeli sua moglie, della parrocchia di Romagnolo. Nel 1797 abbiamo notizie di Andrea, del fu Donatello, di Rustina. Nel 1788 Michele, del fu Antonio, di Sorvello, ha terra a San Martino di Lecorano.

Picassini: 1771, Cosantino e Giovanni Tommaso sono figli del fu Alessandro. Il 15 settembre dichiarano molte terre.





ca i Ronchetti - Montecassini

L'AGRICOLTURA

Nel 1700 l'insediamento permanente in campagna è molto più sicuro che nei secoli precedenti e la costruzione delle case coloniche non è basata più sul sistema della casa-torre, la casa di minima superficie ma sviluppata in altezza, atta ad abitazione e anche a difesa del contadino e dei suoi beni domestici. Ora si adotta il tipo di casa sviluppata in piano, con maggiore base, minore altezza, in complesso superiore cubatura. Ha un piano terra che serve per la coltura: agricoltura e un primo piano ad abitazione del contadino. I terreni potevano essere "arativo", "cannapato", "cerequato", "ginepato", "gergato", "lavorativo", "olivato", "ortivo", "pergolato", "prativo", "sodivo", "scopato", "vinateo", "silvato", "boschivo" ("boscato"). Il terreno "cerequato" era tenuto in grande considerazione perché la quercia era considerata addirittura pianta da frutto per il gran bisogno di ghiande che servivano per i porci ma a volte, nei casi di grandi carestie, venivano ridate in farina come ausilio dell'alimentazione umana. C'era un predominio del pergolato sulla vigna, una discreta estensione dell'olivo e la presenza del "cannapato" nei luoghi più ricchi di acqua.

L'estensione dei terreni si misurava in capacità (rubbia, mina, stara, coppia) di semente necessaria a coprire il terreno. I proprietari sono molto pochi. Troviamo le famiglie nobili quali Ranetti, Degli Oddi, Bourbon di Sorbello, Florenzi, Antonci, Crescenzi, Zeccardoro che avevano terre in Fratta ma risiedevano altrove, per cui non pagavano tasse. C'erano famiglie residenti, anche queste molto ricche: Alberti, Albanesi, Benamì, Bruni, Agostini, Brunelli, Groni, Fracassini, Guardalabassi, Magagnani, Padolucci, Petroyalli, Reggiani, Vibi, Cambiotti, Cibo, Malverelli, Rinnaccioni, Montanucci, Falchi, Barocchini.

I contadini d'affitto erano di due specie: un tipo temporaneo, stipulato per tre, sei e nove anni ed il

tipo detto "enfiteusi" che di solito abbracciava un periodo di tre generazioni. Questi erano i più usati ma ce ne ricorrono alcuni validi per una sola "ricoltura", cioè per un solo raccolto o per un solo anno agrario.

Le parti in causa sono tre, anche se solo due stipulanti, cioè il padrone del terreno e l'affittuario che fa lavorare le terre ai contadini, esclusi dalla trattativa.

Il proprietario doveva permettere all'affittuario di fare abitare i familiari del contadino nella casa colonica; doveva dare viti e olivi da piantare nell'anno. Qualora non le avesse fornite, l'affittuario era sciolto dall'obbligo di "piantamento" e il proprietario non poteva obbligarlo l'anno seguente. L'affittuario era tenuto a mantenere le piante trovate nell'inventario di consegna, poteva manciare via i contadini a suo arbitrio e pagamento. Gli spettava di pagare, oltre al canone d'affitto, i dazi, le gabelle, le tasse camerali. Doveva lasciare i terreni seminati come li aveva trovati al suo ingresso; doveva rendere le bovi ma fare attenzione "che stieno di buon odore e senza vizio alcuno, come le riceve". A fine affitto e metalli ed il bestame grosso si restituivano a salma; i bestiami precorati e caprini si rendevano a capo.

Il contadino doveva seminare grano e biade col proprio seme, pagare e sceltare gli alberi giovani e vecchi, piantare un certo numero di viti e ulivi ogni anno col sistema dei formoni e quello delle buche singole. Non tagliare alberi da frutto, ma solo legname morto per il fuoco. Doveva portare a casa del padrone la parte del prodotto dominicale e per questo veniva pagato in natura o in danaro. Il mosto si divideva a metà. A Pasqua doveva dare una certa quantità di uova e "pancascuto"; doveva dare regalie ed obblighi in polli ed uova.

Nel XVIII secolo non esisteva un "patto colonico" specificato ed imposto dalla legge, come aveva

LUGLIO

- 1 D S. ARNONE
- 2 L S. Egisto
- 3 M S. Tommaso Ap.
- 4 M S. Elisabetta di Port.
- 5 G S. Filomena
- 6 V S. Maria Goretti
- 7 S S. Claudio
- 8 D S. ADRIANO P.
- 9 L S. Veronica Giuliani
- 10 M S. Seconda m.
- 11 M S. Benedetto ab.

Parano d'Europa

- 12 G S. Marciana m.
- 13 V S. Enrico imp.
- 14 S S. Camillo de Lellis
- 15 D S. BONAVENTURA V.
- 16 L B.V. del Carmelo
- 17 M S. Alessio
- 18 M S. Giacomo m.
- 19 G S. Aurea m.
- 20 V S. Aurelio V.
- 21 S S. Lorenzo da Brindisi
- 22 D S. MARIA MADDALENA
- 23 L S. Brigida ved.
- 24 M S. Cristina
- 25 M S. Giacomo Ap.
- 26 G Ss. Anna e Gioacchino
- 27 V S. Natalia m.
- 28 S S. Vittore P.
- 29 D S. MARTA
- 30 L S. Donatella
- 31 M S. Ignazio di Lojola



L'Angio

Sorge ore 4,39 - Tramonta ore 19,47

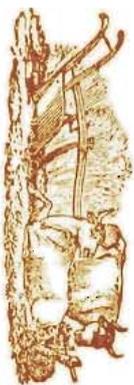
15 luglio

Sorge ore 4,48 - Tramonta ore 19,42

poti, ma solo accordi non scritti. Dei prodotti dei campi metà andava al padrone (parte dominicale) e metà al contadino. Nei casi di rapporti a tre (padrone, affittuario e contadino) la divisione avveniva fra affittuario e contadino; il padrone prendeva l'affitto.

Erano a carico del padrone le spese di potatura e sceltatura delle viti, i formoni e le fosse, i compensi al contadino quando veniva chiamato a dare al proprio "assistenza" ai lavori di vendemmia, a vendicare il grano e a spalarlo, a fare lavori vari di cantina, quando portava a vendere i prodotti al mercato, le stime e la demarcazione del bestame, la costruzione e l'accomodatura degli immobili agresti. Si producevano cecco, cecco rosso, canapa, eccerchie, ciliegie, fagioli, fave, foglie del gelso, foglie degli oppi, fichi, fommaggio, grano, geranium, ghiandole, leni, lentichie, lana, lino, lupini, miele, nocelle, noci, orzo, olive, panico, pere, pesche, piselli, ura, vecchia, vena, vino. Il contadino doveva pagare una tassa detta "collaria" quando adoperava, per lavorare la terra, i buoi che appartenevano al padrone.

Il dare e l'avere del contadino risultava dal "libretto dei lavoratori".
Nei poderi di collina si tenevano pecore e capre, ma anche molti suini.



BREVI DI NERA

Affigge nella Capraia

Dal "Libro delle Morti" della parrocchia di Sant'Erasmo: "1704- Adi primo giugno - Larcenzo di Maria della Villa di Valpescina e della Parrocchia di S. Vito e Modesto, diocesi di Città di Castello, passò all'altra vita in età di anni 50 in circa senza aver ricevuto il Santissimo dei chiesi per essersi affievolito nella Capraia mentre veniva alle Feste della Fratta e fu sepolto in questa chiesa di S. Erasmo".

SOPRANNOMI ANTICHI

Menecoro, Meruccia, Mercante, Mercantina, Millo, Mincolo, Monello, Mogliobella, Montagna, Montagino, Monello, Monello, Monero, Occhiorosso, Olivocchie, Parchia, Pacchia, Paciotto

SUGGERIMENTI PER I... BATTESIMI

Liborio, Loreta, Lucrezia, Maria Andrea

FAMIGLIE CHE VENGONO DA LONTANO

Manucci. 1752. Francesco ha un figlio di nome Domenico, sono orfandi di Prato, in Toscana, e da trent'anni risiedono a Pterantonio.
Marcelli. 1779, sono di Romeggio, Tommaso ha quattro figlie: Cristoforo, Jacopo (è chierico), Andrea, Sarti.
Marilli. 1780, Amabile e Adriano, figli del dottor Prospero, sono medici. Nel 1782 il dottor Prospero e i figli alitano a Perugia. Nel 1798 Amabile viene messo in carcere ad Arezzo, dopo la caduta dei francesi e della repubblica romana (settembre 1799), si trovò in cella con Giuseppe Savi, medico di Perugia.

CURIOSITÀ

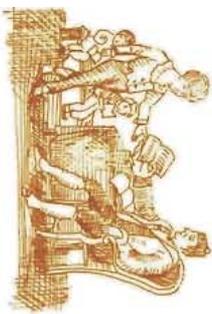
Il ricco orrore di Montecorona

Nel 1798 l'arrivo di San Salvatore di Montecorona aveva delle entrate veramente cospicue ed era l'unica entità ricca in una situazione generale di diffusa povertà.

La congregazione camaldolense aveva infatti incassato di circa cinquecenta scudi l'anno, corrispondenti a una manciata di centesantina buoi da lavoro o a circa diecimila quintali di grano o a un gregge di diecimila pecore.



Nel Settecento esisteva una scuola dove si insegnavano i primi elementi del leggere, dello scrivere e far di conto, tenuta da un ecclesiastico. Veniva pagata dalla comunità con uno stipendio che era, all'inizio del secolo, di circa dodici, quarantadue scudi l'anno. A questi si aggiungevano tre scudi dalla confraternita di Santa Croce come maestro di scuola ed altri ventifinque che la stessa gli corrispondeva "per la cappellania". Il compito di due mesi nella cappella della confraternita.



Il contratto dell'assunzione veniva stipulato fra comune e maestro davanti al notaio. In caso di posto vacante, i genitori dei ragazzi sottoscrivevano una polizza con la quale si impegnavano a pagare una piccola somma al comune, a favore del maestro.

La scuola era situata nel Borgo Inferiore, in locali della confraternita di Santa Croce.

Alla fine del secolo il maestro prendeva trentadue scudi l'anno dalla comunità. Oltre a ciò riceveva otto scudi dalla confraternita di Santa Croce sempre per la scuola e la "cappellania", cui si aggiungevano le somme da altre confraternite per vari servizi religiosi o occasionali come esecuzioni musicali in occasione di feste. L'entrata annuale era comunque sufficiente per un discreto tenore di vita.

Un maestro insegnava grammatica e retorica per uno stipendio di settanta scudi l'anno. A fine secolo questa scuola si trovava in Castel Nuovo, nei locali dell'ex monastero di Santa Maria Nuova, acquistato

dalla comunità di Fratta.

Nel 1700 il maestro di scuola era don Pietro Cardoni, di Nocera. Abitava nelle due stanze sopra l'ospedale di Santa Croce che la confraternita gli aveva riservato. Questa trattativa per l'affitto quindici pacchi l'anno dallo stipendio che gli pagava: in tutto trenta pacchi, cioè tre scudi. Il maestro faceva, come era in uso al tempo, anche il servizio di musicista per la compagnia di Santa Croce. Ai primi di agosto 1719 Cardoni si licenziò. Gli subentrò don Matteo Silvestri e la confraternita affittò anche a lui le camere sopra l'ospedale.

Nel 1725 il maestro è don Pietro Barli. Nei primi mesi del 1730 maestro di scuola è un certo Falabrì,

ma ad aprile lo sostituisce don Innocenzo Dianzani, per quattro anni. Poi l'abate Giovan Battista Orlandini e don Lorenzo Meuccio. Dal 1741 al 1750 maestro sono don Ubaldo Balducci, don Gerolamo Parisi, don Francesco Tosoni, don Caspare Mazzaforti, don Lorenzo Pellegrini, don Modesto Spinetti.

Dal 1750 troviamo don Arcangelo Alschianti (maestro di sfera teologica) e fra Francesco Maria Calabri, guardiano del convento di San Francesco, don Alessandro Dini nato ad Urbino, don Matteo Toselliani, don Paolo Costantini, don Ubaldo Menghini, don Stefano Loretti, don Angelo Mavarelli, don Antonio Giuseppe Cingetti, don Cristiani, don Giuseppe Angelini, il canonico don Prodiotti. Nel 1787 maestro di scuola è don Ercolano Mavarelli. Prendeva quattro scudi a quadrimestre. È un canonico della collegiata di San Giovanni. Nel 1789 è maestro padre Fulgenzio Maria, minore degli osservanti del convento di Santa Maria, nato a Cadi di Casoleo. Nel 1790 c'è il canonico Prechiali cui segue don Luca Bruni. Troviamo poi don Sebastiano Riccardi e l'abate Paolo Pardini.

L'insegnamento della musica

Prevera essere pubblico e privato. Il primo era affidato ai maestri di cappella e questi, diplomatisi in musica in qualche scuola, erano chiamati e stipendiati dalle varie confraternite e congregazioni religiose. La loro dipendenza ci spiega il termine "di cappella", in quanto le confraternite avevano la sede in una chiesa ove possedevano una cappella con altare dedicata al loro protettore. Le confraternite maggiori, di Santa Croce e di San Bernardino, avevano un proprio maestro ma questi non prendeva uno stipendio tale da garantirgli una sicurezza economica: per questo svolgeva opera saltuaria anche presso le altre confraternite e chiese riuscendo, fra tutto, a guadagnare quanto bastava per vivere.

Oltre all'insegnamento pubblico, esisteva quello privato. C'era l'uso di affidare un giovane, fin dalla prima adolescenza, ad un maestro che si impegnava, dietro un compenso annuale, ad insegnargli la musica strumentale e il canto e a volte, anche a leggere e scrivere. Il ragazzo però doveva lasciare la famiglia e trasferirsi a casa del maestro, che diventava padre-padrone, restando qui per il tempo stabilito, una decina d'anni. Tutto ciò veniva concordato tramite un atto notarile comprendente molte clausole.

AGOSTO

- 1 M S. Alfonso M. de L.
2 G Perdono d'Assisi
3 V S. Lidia
4 S S. Giov. M. Vianney
5 D **S. EMIDIO**
6 L Trasfigur. di Gesù
7 M S. Donato m.
8 M S. Domenico
9 G S. Romano m.
10 V S. Lorenzo m.

Annunciamo le stelle cadenti

- 11 S S. Chiara d'Assisi
12 D **S. CASSIANO V.**
13 L S. Antonino m.
14 M S. Massimiliano Kolbe
15 M **ASSUNZIONE B.V.M.**

Bion Ferragosto

- 16 G S. Rocco
17 V S. Chiara da Montefalco
18 S S. Elena
19 D **S. LUDOVICO V.**
20 L S. Bernardo ab. dott.
21 M S. Pio X^e p.
22 M B.M.V. Regina
23 G S. Rosa da Lima
24 V S. Bartolomeo Ap.
25 S S. Ludovico re
26 D **S. ALESSANDRO**
27 L S. Monica ved.
28 M S. Agostino V. dott.
29 M Martirio di S. Giovanni Battista
30 G S. Pelagio
31 V S. Raimondo

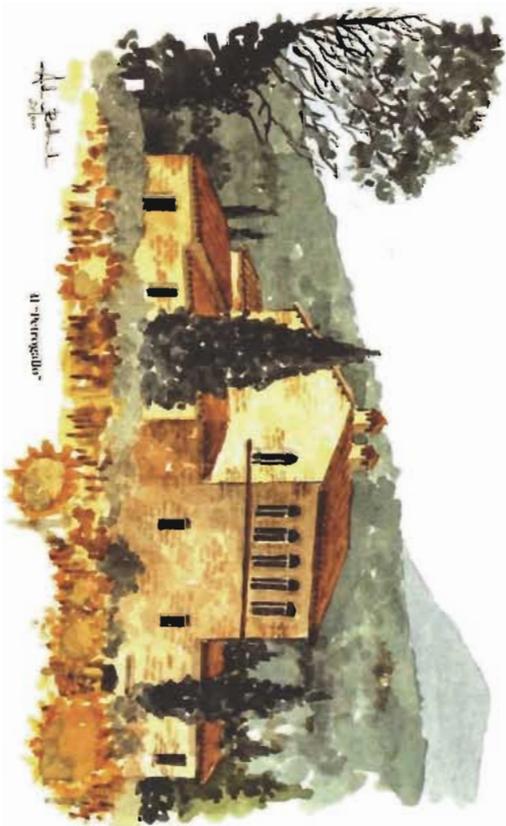


1 Agosto

Sorge ore 5,04 - Tramonta ore 19,38

15 Agosto

Sorge ore 5,18 - Tramonta ore 19,10



CURIOSITÀ

Inghilterra a notte

Nel 1783 il teatro di Fratta ha solo la platea, senza i palchi ai lati e parte di legno nel mezzo, per far sedere la gente. Quando nel 1785 l'accademista dei Riuniti venne in possesso di altri locali e fu in grado di ampliare la sala, fece costruire un "palcherone" per uso dei soli "Accademisti", cioè una parte riservata ai soli proprietari. Questa costruzione, separata dalla platea vera e propria, non piacque però al ceto degli artisti, cioè ai vari artigiani di Fratta che vedevano malamente una separazione fra il ceto dei signori e quello degli artigiani e operai. Era infatti una distinzione che poneva i signori in posizione superiore (altezza del suolo) nei confronti degli artisti e ciò male si accoglieva coi principi di uguaglianza che nel teatro erano sempre seguiti e rispettati, anche se tacitamente. L'accademia dei Riuniti incaricò allora Spiridione Magnanini e Lorenzo Vibi di studiare la possibilità di fare un altro "palcherone" o prolungare quello esistente per ricavare un comodo spazio anche per gli artisti.

BREVI DI NERA

Morti indolte

Nel 1742 muore una donna alla quale il marito aveva dato una testatorata in testa. Nel 1798 un bambino di 11 anni affoga nella carpina e il suo corpo si ritrova nel Tevere, davanti al fosso del Carvato.

SOPRANNOMI ANTICHI

Palella, Paolarezza, Pagnotta, Palagogna, Panaro, Papi, Passera, Paracca, Parolla, Peto, Perino, Piampino, Picchiata, Picchio, Piveta, Piolo, Pricchio, Psello

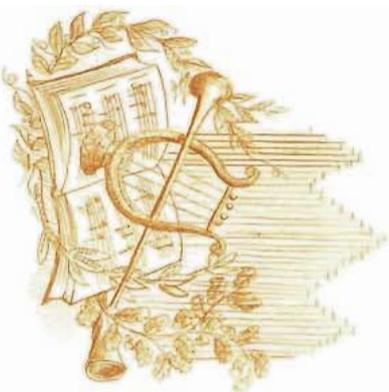
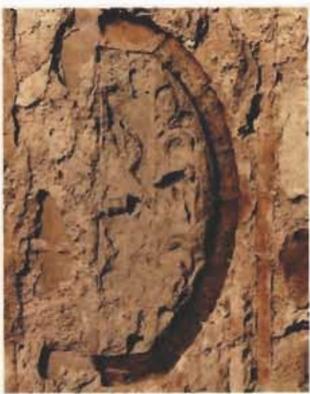
SUGGERIMENTI PER I... BATTESIMI

Marta, Mercedes, Mercedes, Napolitano

FAMIGLIE CHE VENGONO DA LONTANO

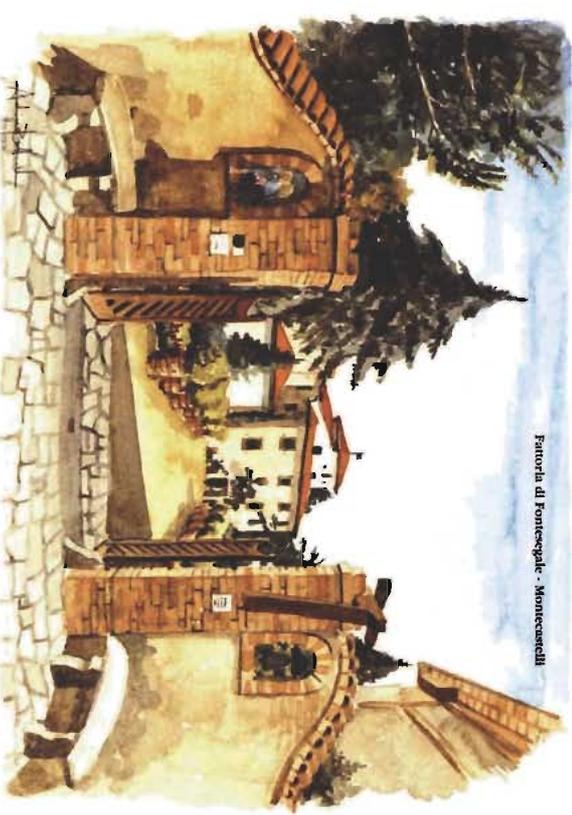
Martina, 1721, il 9 marzo muore in Fratta don Angelo. Era nato alla Beve dei tigliotti, nel territorio di Pietrangola, il 26 dicembre 1699. Suo padre, Abate Martinelli, è sua madre, Fera Carini, entrambi di cui, dei cardinali Pietrangola, suo nonno, Rinaldo Martinelli fu sepolto in Sant'Erasmo, nel "corno dell'Evangelio" dell'altare maggiore, a livello del pavimento, per volere della popolazione di Fratta che molto lo stimava ed amava. Don Angelo era un prete di fortissima religiosità: quando scriveva un peccato nel libro dei peccati, si inginocchiava al basamento il nome di Dio, si avvicinava al peccatore con quanto fervore gli era possibile, anche se ciò, come si diceva spesso a quei tempi, lo sottoponeva alla reazione violenta di costui e alle percosse. 1746: Gian Matteo Martinelli fu Sebastiano e vesovo, 1768, Vincenzo ha la casa nel Borgo Superiore di Fratta, detto il "Cassidocchino". Nel 1770 Silvestro ha bottega "li coxvi".

Stemma della famiglia dei vasa Martinelli



L'aspetto che caratterizza l'economia è la scarsità dei valori. Non esiste inflazione e le diversità nei prezzi di alcune merci sono provocate da momentanei fattori straordinari. Un'altra componente è la penosità del lavoro, dei salari fermi al limite di una sopravvivenza litigiosa. L'economia è molto povera, sia a livello territoriale (comune di Fratta), sia nello Stato Pontificio. Ulteriore aspetto è la concentrazione quasi totale delle attività produttive quali l'agricoltura, ad esempio, in mano a pochi nobili possessori anche di una certa attività industriale (lanifici). Esisteva inoltre una piccola industria artigianale di ferro e la figura lanificatoria, ma era compresi da una limitata disponibilità di capitali, sempre insufficienti in quanto reperibili in famiglia. I grossi pagamenti si eseguivano con le "cedole bancarie", attestazioni generiche di quietanza rilasciate dalle banche ("Monti").

Gli arti si stipulavano dal notaro il quale attestava che il compratore metteva il denaro sopra il tavolo.



Fonteggele - Montecassini

Venditori

- *Bocci bruchi da stae* Mavarelli, donna Caterina Igi.
- *Canapa*: Alessio Mericoni.
- *Calceina*: Maratangelo di Paolo, Domenico Sioppa.
- *Materiale da costruzione*: Giovanni Maria Diamanti, Menico di Natale, Andrea Furlanti, Molinari, Domenico Salvatore, Fortunato Agostini, Ludovico Cristiani.
- *Pronda dei monti (gusti)*: Antonio detto "il Regnicolo", lo "Sincro".
- *Legname*: Andrea Bellagamba, Raffaele Scapicchi, Antonio di Giovan Batista, Paolo di Giorgio, Gio. Tommaso da Monte Caselli, Giuseppe Jotti.
- *Paglia*: Girolamo di Rondino.
- *Palani*: Pietro Baldoni è venditore (e raccogliatore) di pelli di capreato e "bassette

Botteghe e botegai

- 1702 - Gregorio Molinari: vent. 1706 - Francesco Luminati: cera. 1718 - bottega di "fabbricetti" in piazza San Francesco, dalla parte del Tevere.
- 1722-1730 - Sante Mavarelli: pane, lardo, stinco, cera, biscole e polvere da sparo. 1724 - bottega da calzolaio. Vi si trovavano marteila, tenaglie, ligatore, tinaccio, secca. 1732 - Pietro Sparacini: vent. tralle per finestre (da mettere tra i vetri). 1732 - Gaspare Martelli: piombo per le tralle.
- 1741-1749 - Domenico Carbonelli: cera, spago, chiofi, incenso. 1745 - Borgo di sopra, zona del mercato, vassoio Giovan Maria Marinelli. 1745 - Borgo di sopra, mastro Antonio Vibi, archibugiare. 1745 - Borgo Inferiore, tre botteghe di fabbri. 1748 - Agostino Battelli: cera. 1753 - Gaspare Marinelli: piombo per i vetri. 1765 - Ercolano Rotti: uova.

SETTEMBRE

- 1 S S. Egidio
- 2 D **S. ELPIDIO ab.**
- 3 L S. Gregorio Magno P.
- 4 M S. Rosa da Viterbo
- 5 M S. Lorenzo Giust.
- 6 G S. Consolata m.
- 7 V S. Regina v.

8 S NATIVITÀ DELLA B.V.M.

9 D S. ANASTASIA

10 L S. Nicola da Tolentino

11 M S. Prato m.

12 M S. Nome di Maria

13 G S. Giov. Crisostomo

14 V Santa Croce

15 S B.V. Addolorata

16 D Ss. CORNELIO e CIPRIANO

17 L S. Roberto Bell. V.

18 M S. Giuseppe da Copertino

19 M S. Genaro V. m.

20 G S. Giancarlo

21 V S. Mauro Ap.

22 S S. Maurizio

23 D B. PADRE PIO

24 L S. Terenzio

25 M S. Nicolao De Filè

26 M Ss. Cosma e Damiano mm.

27 G S. Vincenzo De Paoli

28 V S. Salonio V. di Ginevra

29 S Ss. Michele, Gabriele e Raffaele

30 D S. GEROLAMO dott.

Fiere di settembre

1767-1797 - Vibi: *pizi*, cera, ecc. 1770 - Silvestro Marinelli ha una bottega di "cossi" 1770-1776 - Domenico Mavarelli: cera, piombo per le vernici, tela, borchie. 1770-1795 - Donato Passalunghi: calzolaio. 1776 - Baruffe "specie", cera e gommalacca. 1781 - Vincenzo Mavarelli: cera. 1788 - Giennino: cera. 1788 - Eraldo Penagini: olio. 1791 - Alessio Mericoni: pane per sacchi. 1792 - Girolamo Gangolin: cera. 1794 - piazza San Francesco, bottega da vassoio con annesso fornace. 1794 - Biaggioli, bottega di calzolaio. 1794-1797 - "tra le porte", piazzetta al baluardo di sud ovest (Tevere), la bottega del macello, recedeva con nome di carne. 1795-1799 - Vincenzo Mavarelli: balle e salterine, chiodi, spilli, centonole, bocci da seta.

Osterie e alberghi

"Osteria della Corona" con alloggio. Era situata in piazza San Francesco, davanti alla chiesa di Santa Croce. Era di proprietà dei conti di Cavatella Ranieri. Nel 1738 si muore uno shiro di Perugia, colpito da una archibugiata. "Osteria della Staffa", con alloggio, nella strada di San Giovanni, dentro le mura cattedrali. Era probabilmente proprietà del conte Ranieri. C'erano anche le osterie di Antonia Mercanti, con alloggio, di Giuseppe Caracci, di Sebastiano Cesarelli.

Nel 1721 c'è "Fosteria di Pier Antonio", gestita da un certo Brunacelli. Accanto sorgeva un "Palancone", in classici casi contadina. La villa (frazione) era costituita soltanto da queste due o tre case. Vicino si trovava la cappella dello spirito Santo.

"Fosteria della Mira" era di proprietà dei marchesi Florenzi di Reschio, che abitavano a Perugia.

Verso Gita di Castello c'era "Fosteria di Montalto", sul piano del Tevere, lungo la strada consolare da Fratta a Noccone. Apparteneva ai conti degli Ordi di Perugia, proprietari pure del castello di Montalto. C'era infine "Fosteria della Nese", sul fiume omonimo, al confine fra Perugia e Fratta.

Fiere e mercati

Si tenevano fiere nella prima settimana di giugno e si svolgevano nella piazza della chiesa di Sant'Erasmo, detta anche "il Mercatello". Solo il bestiame per tali occasioni trovava luogo in un'altra sede: di solito il grande prato comunale situato oltre il ponte del Tevere.

A Civitella Ranieri la fiera si svolgeva tra il 20 ed il

NOTIFICAZIONE

Profanando la Chiesa, che fuori farli ogni anno nella Terra della Fratta di Perugia il di primo Giugno, si nota una facia ad ogni uno, che brami godere i Privilegi dell'edizione della Gabelle e della libertà conceduti da Sommi Pontefici, che avverrà di giorno generati nella Terra non avanti il fido giorno primo di Giugno, nel quale incominciano i mesi di Privilegi, anno più, che si cominciano per dieci giorni seguenti: Onda ecc.

5 luglio, A Montalto, il 28 maggio.

Le poste

Nel XVIII secolo l'Alta Valle del Tevere era percorsa

da due servizi con diligenza (due "corsi di posti", come si diceva allora). Uno veniva da Città di Castello ed era diretto a Perugia. L'altro partiva da Montone ed era anch'esso diretto a Perugia: si fermavano in Fratta per il cambio dei cavalli, per prendere la posta ed eventuali passeggeri. Questi "corsi di posti" arrivavano in Fratta la mattina presto, prima quello di Montone, poi quello di Città di Castello, con un ritardo che poteva essere di una mezzora rispetto all'orario fissato. Giungevano a Perugia circa quattro ore dopo. Oltre il servizio "di linea" c'era anche un "corso" speciale per posta urgente delle comunità, detto "lo spedico" o "celerifero" (una specie di "posta prioritaria"). Fondato da un uomo a cavallo che portava nella "bottega" (chiesa di croce) solo i plichi del comune per i quali non si poteva aspettare la partenza della diligenza del giorno dopo.

CURIOSITÀ

L'eccezionale cavestia del 1763

Nel libro dei monti della parrocchia di Santa Giuliana vediamo che nel 1763 ci fu una scarsa raccolta di tutto: poco grano, poco vino, pochissimo olio, niente grantine, pochissimi "minstri". I poveri si davano di occorrenti di grano e di "grifi" coti nel pigriante, nei monti furono trovati morti per fame.

BREVI DI NERA

Spiegano il dipinto dell'Ultima Cena

Nel settembre 1797 i soldati francesi giunsero alla Fratta, danneggiarono il muro del convento di San Francesco e presero a scrobolare il quadro dell'ultima cena stucco sopra l'altare maggiore della chiesa di San Bernardino. Il dipinto fu restaurato nell'800 dal pittore Cecchi di Perugia.

SOPRANNOMI ANTICHI

Prisola, Pizzica, Peccacolla, Polzuola, Polzuola, Pomozzo, Pulci, Padinella, Rannocione, Religno, Regnicolo, Riccio, Rocco, Ronegello, Rondino, Ronicella, Rosso, Rossino, Roscio, Rubacca

SUGGERIMENTI PER L. BATTESIMI

Olimpia, Orensa, Piscicella, Pellegrina, Perpetua

FAMIGLIE CHE VENGOONO DA LONTANO

Mauraruffi: 1776: Domenico fu Angelo Maria, della contea di Civitella Ranieri, il 20 settembre cedde la propria casa situata alla forma del molino (S. Mario) a Ubaldo Gens. Il quale cedde al Mavarelli la propria abitazione in piazza del mercato che ha sulle e botteghe. Domenico era di Civitella Ranieri. Sua moglie è Maddalena Jotti. Figli di Domenico sono Vincenzo, don Angelo, Ercolino, Eleonora, Francesca, Mariani e Olimpia.

Mazzanti: 1746, di Mercatello di Urbino. Nel 1796 abitano nella "villa" di dell'abbazia di San Salvatore di Monte Acuto.

Medici: 1798, abitano a Montecassini.

Miglioranti: 1772, vengono dalla contea delle Carpini.

Milleri: 1781: troviamo Gaspare Milleri, abita a Miglianella, è ebreo.

Molinari: Nel 1770 troviamo Gaetano Molinari.

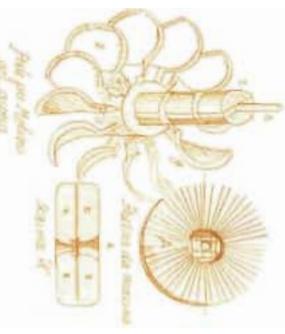
I MESTIERI

Molini a olio

Ce n'era uno vicino al *fosso di Lazzaro*, a confine fra il "Municipale di San' Erasmo" e la zona di Santa Maria. Probabilmente aveva anche la mulino di grano. Nel 1794 apparteneva ai fratelli Mazzatelli che lo affittarono per quattro anni ad Ercole Garibonni. Nel territorio c'erano anelli a olio a Carlovo, Merginella, Monte Acuto (Molino con suo molino e vite, nel cui eppoi serviva tre cerchi di ferro, la macina era su cavalletto e sopra un pannello di ferro, ma con zeppa di legno). Riechiosole, San Felicegrano.

Molini a grano

Nella "villetta di Cecelio", in parrocchia San Giuliano, proprietà dei fratelli Cannalibesi di Monteverona. Era posto a un chilometro dal fiume Tevere, ai piedi di Ferraia ed è rimasto attivo fino al primo decennio del Novecento. Aveva una propria diga di sfruttamento. La *mulina*, il "cavalibro", la tramoggia, le pale di ferro. E la "granchiera", il meccanismo per sbattere i panelli di lino a mezzo di grossi martelli di legno che erano mossi dall'acqua. Altri molini a grano sopravvivevano a Mellino Vitelli, a Monte Maggiore, a Serra "di Pantuccio", a San Pammario e all'abbazia di San Sabaziano (all'interno, era detto "molino della clausura" e prendeva acqua da un fosso).



Catolici

A Santa Giuliana, proprietà di Manungolo di Parolo, faceva calcina che vendeva a quattro baiocchi la senna. Un altro alla casa di Monte Acuto, della famiglia Franceschi.

Foraiati

Ne avevano una Angelo di Revo e Fortunato Agostini, che nel 1751 vendeva mattoni per la facciata di Santa Croce. A Campini e a Montale, dei Degli Oddi di Perugia, proprietari del castello omonimo. Fu demolita da una pietra del Tevere nel 1700.

Di tutto un po'...

Archibugiari: mastro Giulio Castellani, mastro Giuseppe e mastro Antonio.
Indoratori: Antonio Gabrionelli, nel 1717 da loro ai candicelli e alle carteggiature di Santa Croce; Giuseppe Ferranti, di Gardolo.
Argentieri: Silvestro Angelini, di Perugia, nel 1743 vende un calice e una patena d'argento alla confraternita di Santa Croce.
Bastardi: Pietro Profilli, Tommaso Mischiattini, Giacomo Beati e Fabio Urbani.

Battuti e bigonziati: Alessandro Jotti, Angiolo Giangianni, Francesco Puletti.
Calzolieri: erano molti nella congregazione dell'arte dei calzolari (che aveva la propria cappella nella chiesa di Santa Croce, all'altare dei santi Cristoforo e Cristofino), pretoriani della categoria: Pietro di Angelo, Ubaldo Moretti, Carlo Guarenti, Donato Passalunghi, Antonio Mariani.
Carpinellati: Passalunghi, Giuseppe Riccardelli di Città di Castello. C'era anche una bottega in Castel Nuovo.

Cantieri: Giovan Carlo Montanucci.
Contrafatti: Giulio e Paolo.

Disegnatore: Birelli, Giuseppe. Notari e Giovan Pietro Gagli.

Fabbri: Lorenzo e Pietro Martinelli, Carlo Francesconi, Domenico Pignatelli, Raimondo Birelli, Pier Giovanni Lesini, Francesco di Agostino, detto "Pieruccio". Alla fine del Settecento due botteghe di fabbri erano nel piccolo spiazzo all'inizio della strada che conduce al Borgo Inferiore, subito dopo il ponticello sulla Reggia. Nel 1798 Silvestro Marinelli e Vincenzo Jotti sono gli "uffiziali" del arte e università dei fabbri.

Faldigiani: Carlo Birelli (1720), Ludovico Franceschini (1720), Alessandro Jotti (1754), Giovan Lorenzo Gagli (1780), Francesco Mascioli (1745) a Perignano, Giuseppe Jotti (1769).

Fonditori: Gregorio Rigli, da Perugia, forse nel accendoli le cantine di Santa Croce nel 1712.
Foraiati: Bartolomeo di Lorenzo, Domenico Lotti, Giovan Battista di Giulio, Bernardino Tassi, Olimpia Tassi.

Intagliatori: Marco Balazzi, Alessandro Jotti.

Macelloni: Santino, Andrea, Giuseppe, Silvestro, Agostino Mavarelli, Marino Farneti.

Malganti: Michele Argenti (1698-1710).

Mantovali e facchini: Tommaso di Francesco, Santi Pasolenti, Giulio di Gero, Domenico Silvestri.

Marescalchi: Antonio Mazzanti.

Misuratori, stimatori: Fabrizio Mazzatelli (misuratore di boati), Ludovico Franceschini (misuratore di grano), Alessandro Jotti (stimatore di legname), Antonio Birelli (misuratore di vino), Vincenzo Mavarelli (stimatore di vino).

Molinari: Tommaso Mariani, Giuseppe di Antonio.

Moratori: Giovanni, detto "Macerolo", Costanzo di Cesare, Antonio di Giovan Maria, Ventura Bireccioni (ceppo mastro muratore), Ercolino Corsini, Domenico Farneti (ceppo mastro muratore), Amoretti da muratore erano il murale, la cacciatura, la zeppa per fare la calcina, la muratura, il peraltro, l'archipendolo, la palmeta di scongiurare.

Organieri: Carlo Baldacci, Pietro Forti, Oratio Fecelli.

Procedenti: 1786, Francesco Natali, 1787, Bernardino Birelli.

Pittori: Antonio Gabrionelli, Francesco Leonardini, Ubaldo Vitallini, Giuseppe Ferranti, Francesco Cacciari, Giuseppe Benazzi.

Pollaiari: Pietro detto "Vanturo", Garibonni.

Poltroni: Antonio detto "Scifiga", Francesco di Antonio, Francesco Scelsigaglia.

Raccontatori: Colomba Vespracci.

Sarti: Giovanni, donna Cristina, Francesco di Francesco, Moriconi, Maurizio Patoci, donna Margherita, Masi.

OTTOBRE

- 1 L S. Teresa del B. Gesù
- 2 M Ss. Angeli Custodi
- 3 M S. Candida m.
- 4 G S. Francesco d'Assisi

Intitolazioni

- 5 V S. Placido
- 6 S S. Bruno ab.
- 7 D B.V. DEL ROSARIO
- 8 L S. Elisabetta m.
- 9 M S. Dionigi m.
- 10 M Ss. Daniele e Ugo m. m. fe.
- 11 G S. Maria Desolata
- 12 V S. Serafino fr.
- 13 S S. Edoardo re
- 14 D S. CALISTO P
- 15 L S. Teresa di Avila dot.
- 16 M S. Margherita M. Alae.
- 17 M S. Ignazio V. m.
- 18 G S. Luca Ev.

Prattoni dei medici

- 19 V S. Pietro d'Alcantera fr.
- 20 S S. Aurora
- 21 D S. ORSOIA m.
- 22 L S. Veronico V.
- 23 M S. Giovanni da Capua fr.
- 24 M S. Giorio V.
- Giornata Onu*
- 25 G Ss. Crisante e Darìa mm.
- 26 V S. Evaristo P.
- 27 S S. Desiderio V.
- 28 D Ss. SIMONE e GIUDA App.
- 29 L S. Remigio V.
- 30 M S. Riciano
- 31 M S. Quintino m.

I Quindici

Sorge ore 6.07 - Tramonta ore 17.52



15 Ottobre

Sorge ore 6.23 - Tramonta ore 17.29

Scalpellini: Francesco di Vincenzo, Lorenzo Birelli, Francesco detto il "Barzichio", Domenico Mavarelli, "il Riccio".
Segatori: Giuseppe Moretti, Tommaso di Pasquocci, Riechiosole detto "il Regnicolo", Paolo Pieroni, Paolo di Francesco, Paolo Fecelli.

Sellari: Fabio Urbani.

Strochi: Giuseppe Notari (1785), lavora a Santa Croce; Giovanni Cicerchini.

Tessitori: Maria Cristina Francesconi, Aurora Rehi, donna Elisabetta Cancelli, donna Margherita Masi. Non esistono officii, lanifici e filaberie di tela. La lavorazione si fa nelle case dei privati cittadini in quanto molti hanno i telai.

Tintore: Gerolamo Marinelli.

Tasori: Francesco Fucsi (1709), Giannetto Marinelli (1742), Silvestro Marinelli, Gasiano Marinelli.

Tornitori: Giuseppe Ferranti

San Francesco... Il detto convento fu saccheggiato in maniera che non vi rimane né mobile né libri. Il guardiano di detto convento era Les Viano fornaio del Tribunale del S. Officio.

SOPRANNOMI ANTICHI

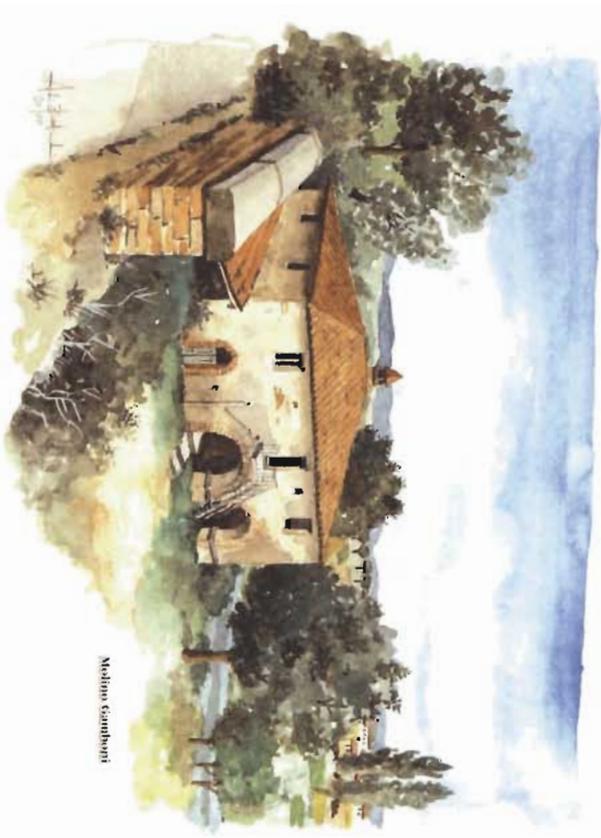
Rosario, Ruffino, Succocchia, Sogara, Santafede, Santoca, Sarsi, Scialina, Scifignotta, Scelsigaglia, Scarpata, Scarpata, Scarcione, Scargura, Scarga, Scarpino, Scardilino, Melusino

SIGGERIMENTI PER I... BATTESIMI

Maria, Napoleona, Pachera, Pasquocci, Peronella

FAMIGLIE CHE VENGONO DA LONTANO

Montanacci: 1720, abitano nel territorio della Fratta. Sebastiano e originario di Civitella Ranieri, Fiorido e



Molino Giamboni

Tornanti e conari: Paolo Caviglioli, Maurizio Birelli, Tommaso di Marco, Andrea di Fecellano, Giovanni detto "Piacoschia", Pietro Simone Cicciola.

CIROSTA

Arriva il babo

Il 3 ottobre 1780 la comunità di Fratta viene autorizzata ad aprire una "piccioneria" per i boati di Tescari, cioè un ufficio dove ricevere le giacche ai boati che vigeva già in Toscana (nello stato ecclesiastico era allora vietato).

BREVI DI NERA

Miscuglio di convento di san Prassero

Il 1° ottobre 1798 il pretorio consolare del comune di Fratta scrive al pretorio del dipartimento del Trasimeno lamentandosi che "In occasione che la truppa francese... fu acquistata nel convento di

mugugno a Monte Maggiore. Nel 1787 Giovanni Carlo, di Orzino, compra dalla comunità di Fratta un pezzo di terra sulla via del Baccanolo.

Adolfi: 1771, abitano a Poggio Mainero.

Puccabini: 1796, abitano a Montecasselli.

Pierani: 1781, originari di Anagnina.

Pisci: 1719, fra' Domenico Pisci è sacerdote del convento di San Francesco. Nel 1719 Maurizio e testimone in un atto notariale ove si dice - M.P. di luca nuovo designa in hac terra Pisciare. Nel 1795, fra' Ruggiero, fra'se Giacinto Giuseppe di Michele. Nel 1797 Maurizio, del fu Michele, fa testamento e lascia tutto ai figli Michele, Giovanni, Margherita, Giuseppina, Marianna ha un fratello, Giacomo, e Pier

Biagio, Eleonora Cassiani, Michele, figlio di Maurizio, andò via di casa e non volle il debito della sua parte. In Fratta da un'archibugliata alla testa in un affaruccio in data 18 aprile. La famiglia è originaria di Vitiano, in Carpiagna (Lucca).

Fu voluto da don Giulino Bovecelli di Fratta, sacerdote a Roma dove svolgeva l'incarico di segretario del cardinale Sioricrone. Il Bovecelli, nell'anno 1715, donò la somma di cento scudi alla confraternita di San Bernardino, della quale era fratello, con cui "...volersi e bramava che si originasse un'opera frumentaria allo scopo di acquistare grano per la popolazione più povera". La confraternita compirà subito diverse "sare" di grano e dette inno a questa istituzione. Il monte frumentario immaginarizza il grano al raccolto per poi farlo gradualmente ai più poveri durante l'inverno e la primavera, quando era difficile trovarlo. Dopo la legge istituzione del 1719 la confraternita si diede alla ricerca di una sede apposita dove sistemare sia il grano, sia l'ufficio di amministrazione del monte. Ci riuscì solo molti anni dopo, nel 1764, quando acquistò una piccola casa di proprietà della compagnia del Santo Sacramento nella piazzetta centrale, detta "del Marchese" (piazza Mancini).

Il monte dei poveri

Vi si rivolgevano i poveri che avevano bisogno di piccoli prestiti di denaro e come garanzia portavano le loro piccole cose, cioè beni mobili di ogni genere. Per tale servizio il comune richiedeva una somma da calcolarsi a percentuale. Questa era veramente irrisorsa, cioè ben minore di quanto si sarebbe dovuto pagare facendo ricorso al prestito degli ebrei, allora presenti in Fratta, i cui tassi di interesse erano molto più alti.

La comunità di Fratta era autorizzata a gestire tale istituzione del comune di Perugia, dal quale faceva appaltata ed al quale doveva pagare una somma

annuale. Il comune poteva quindi gestirla in proprio, ma poteva anche subappaltarla, come fece nell'anno 1768 quando il Monte venne ceduto in appalto ad Ibaldo Marchi di Fratta.

Studio gravito

La comunità di Fratta poteva invitare ogni anno "due gravati al Seminario vescovile di Gubbio, da lui mantenuti gratis, purché abbiano necessari requisiti e siano idonei a intrattenersi per la via Ecclesiastica".

Assistenza agli "esposti"

Gli "esposti" erano neonati abbandonati alla porta delle chiese o degli ospedali, inviati dalla comunità all'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia. Qui molti trovavali muoiono perché le balie non si possono pagare. Quelle che prendono i bambini per allattarli "...ne hanno anche cinque o sei al petto", quindi il nutrimento è scarso ed i decessi sono parecchi. Prima del 1799 le balie esterne ricevevano una tassa di grano "scasso" all'anno, troppo poco per il cardinale Mariano Tomo Caracciolo, visitatore apostolico in quell'anno a Perugia, che assegnò a ciascuna sei paoli il mese, più uno scudo, una tantum, dopo il diciannovesimo mese. Questi bambini gravano con un cartellino attaccato al collo ad indicare la data di battesimo ed il nome.

Dati alle zittelle

Nel XVIII secolo alcune confraternite locali, compresi quella di Santa Croce che era la più ricca, elargivano una dote ad una zittella. Fin dal 1612 si attestano così le ragazze che dovevano sposarsi ma che non potevano finanziare le spese occorrenti. La dote, una all'anno, veniva concessa dietro domanda scritta a zittelle nate in paese (come i genitori), allungando un

NOVEMBRE

1 G I SANTI

2 V I Morti

Vista al cimitero

3 S S. Grazia

4 D S. CARLO BORROMEO V.

Gianata delle fosse dell'ospedale

5 L S. Lero

6 M S. Beatrice

7 M S. Prosdocimo V.

8 G S. Chiaro

9 V S. Giovanni in Laterano

10 S S. Leone Magno P.

11 D S. MARTINO V.

12 L S. Adalberto

13 M S. Diego F.

14 M S. Renato

15 G S. Alberto Magno dott.

16 V S. Geltrude

17 S S. Elisabetta d'Ungheria

18 D S. FREDIANO V.

19 L S. Medana v.

20 M S. Ampelio m.

21 M Presentaz. B.V. Maria

22 G S. Cecilia v. m.

Sceglia della barata

23 V S. Clemente P.

24 S S. Firmina m.

25 D CRISTO RE

26 L S. Leonardo da P. m. fr.

27 M S. Virgilio

28 M S. Giacomo fr.

29 G S. Saturnino V.

30 V S. Andrea Ap.



1 Novembre

Sorge ore 6:43 - Tramonta ore 17:04

15 Novembre

Sorge ore 7:00 - Tramonta ore 16:49

intorno del farnace che faceva feste su della mensa, per loro, su dell'innanzi di tutti ragazzi. La confraternita sceglieva per un certo e nessuno numero di ragazze e le sceglieva ad un esame. La vincitrice poteva avere la dote solo se e' sposata si sposava. Con anche un nome ultimo, che era di 35 anni se la ragazza non si sposava entro questi età, la confraternita riprendeva la dote. Altri motivi per cui la dote veniva negata era quello che la ragazza, prima di sposare, non avesse un'assunzione.

CRISTOSTA

Il peso del rito

Prima le processioni venivano due agli interventi complete di dimensioni e peso differenti a seconda del rango.

Da questo era, sotto spallino dal vescovo di Gubbio il 21 novembre 1652.

La regola prevedeva ai fratelli "delle confraternite" "delle" di due o tre chiusure, ai signorini, "delle" da tre o tre ai signori "delle" confraternite, "delle" dell'ospedale, "delle" priori della confraternita, al depositario al cancelliere, "delle" da quattro o tre chiusure.

Questo fatto non s'ha d'ordine

Nel 1792 il comune aveva il forno pubblico, l'unico del paese, che conduceva in proprio. In questo anno un tale Giuseppe Pichenti abbinare nella contea di Civitella Rubina, voleva aprire uno sulla linea del confine con la Fratta, in località Case Nere, a circa trecento metri dalla collegata, nell'ultimo incrocio fra via Brera e via L'Orto della traverso bar baldi.

I legittimi, dunque, potevano andare a comprare il pane nel nuovo forno, in cui sarebbe stato versato a un prezzo più basso visto che la contea di Civitella non produceva alcun grano sulle giacche svolte nel suo territorio. La questione fu risolta in senso favorevole a Fratta, convenendosi il come di Civitella a non far aprire il forno.

BRIVI DI NERA

Mot antichissimi

Nell'aprile 1798 riscuote i primi moti di reazione ai francesi che partirono dai nobili e dagli ecclesiastici, i contadini e gli avversi dal assolutismo. Una banda di rivoltosi, capeggiati da un certo Iacobi detto il "Bronco", (perché gli nutrivano quanto era di una mano), si aggirava per le zone di Maggiore, Prigione, Rossio, Fra gente molto decisa, però, nelle armate e di sentimenti fortemente anti francesi. Il 28 aprile 1798 i rivoltosi, che partecipavano da Casei Rignone, giunsero alla Fratta al campo di "Viva Maria", bruciarono subito l'albero degli Ibsati e fecero diversi altri danni, causando notevoli ai beni pubblici.



contabili dell'amministrazione confratelli affaccendati al fisco.

SOPRANNOMI ANTICHI

Sorgone, Sant'elozze, Sordalibbi, sorgoglia, sorse scora, spallacca, spingera, squarinto, seppia, sorsa, Taffio, Tamungano, Tambura, Tiroccchia, Teraperno, Terpedonari, Terzetti, Titta

SCACCHERMENTI PER L. BATTESIMI

primizia, pignacchi, roccomina, spallacore, Tamara



STAZIA FRAZICA CALDI BOBBERI



STAZIA FRAZICA ROSSIGNO



STAZIA FRAZICA STAZIA FRAZICA STAZIA FRAZICA STAZIA FRAZICA

FAMIGLIE CHE VENEGONO DA LONTANO

Pilotti 1755, originari di Genova.

Aliprete, Carri di Civiglia Rameri, deve abbepo. Nel 1735 Assaro basca ai figli Cosentino e Carlo, il suo

fratello. Nel 1743 viene eredito il patrimonio a Rignone. Come per volere di Cosentino, il 18 settembre 1762 il come Tamarelli muore a 15 anni in cangi di non

silvescio Piantini, per un "accidente" appassito. Nel 1771 Carlo ha un'ostia in età di San Giovanni, detta "culla snitta". E' figlia di Carlo e contadine delle

giacche pignacchi.

Aliprete 1705, Donzenghi, danore in mezzogiorno, compra una casa nel Terzetto della Campagna.

Aliprete 1750, da Fano si trasferiscono al Pratomonte.

Aliprete 1772, originari di Anagnino.

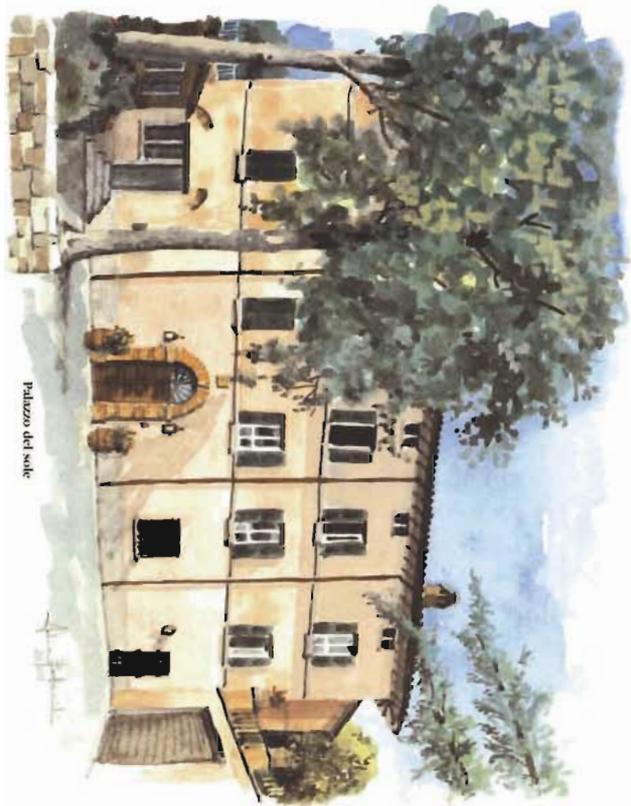
Aliprete 1788, il 19 novembre viene Pratomonte, al

Thalio. Nel 1788 Arrangola, figlio di Bonarmino, è a

scorci pignacchi.

Scorci 1774, originari del mezzogiorno di Bassano.

Scorci 1780, di Sora.



Palazzo del sole



Villa Monardo

GLI SVAGHI Teatro

Gli nel Setecento era operante in Fratta un'associazione di amanti dell'arte teatrale che si chiamava "Accademia degli Inesistibili". Nel 1746 dovette procedere alla sua organizzazione, il che fa pensare che fosse in fase fortemente negativa. Era molto attivo, invece, l'ingegnamento musicale pubblico e privato. In particolare negli oratori, dove si ritrovava la governo per le rappresentazioni a carattere religioso, con scuola di canto e strumentale legate alle varie funzioni religiose dei giorni di festa.

Il teatro di Fratta era situato fin dal 1746 nel palazzo comunale, nell'odierna piazza Fontevivaci. Al primo piano si trovavano alcuni uffici e la sala delle funzioni consiliari che veniva concessa agli "accademici inesistibili" per le loro rappresentazioni. Aveva due "loggie" che probabilmente servivano per i consiglieri comunali, ma erano aperte al pubblico per il teatro. Si entrava tramite una scala di pietra posta all'esterno.

Nel 1770 è sempre nella sala al primo piano del palazzo comunale ma questo locale era ormai insufficiente per l'attività degli accademici. Costoro

decisero quindi di ampliarlo e chiassero due camere adiacenti che servivano per ufficio del sostanzioso e geniale come piace per gli stori del passaggio.

Nel 1760 sappiamo che si volle ricostruire un'associazione teatrale su basi differenti dalla vecchia: forse gli "accademici inesistibili" si erano scolti, in tutto o in parte, verso la fine del XVII secolo. A metà del Settecento i membri dell'"Accademia degli Inesistibili" erano undici, delle principali famiglie del paese, come i Fabbrini, i Francesconi, i Bionelli, ma poi il numero crebbe e vi fecero parte altri illustri personaggi quali il dottor Prosspero Martini, suo figlio Amalrico e il dottor Gallo Francesini. L'accademia aveva una stemma formata da uno scudo nobiliare ove era disegnata una mano. Stingeva tre cordoni d'oro intrecciati insieme che terminavano con piuma a guisa di piccolo nappo e, all'intorno, il motto "Difficile solvitur" (difficilmente si scioglie).

Al di fuori della stagione teatrale (cioè fuori del carnevale) agivano invece i dilettanti filodrammatici del paese che erano per lo più gli stessi accademici e i componenti delle loro famiglie.

Le rappresentazioni venivano eseguite per addossare i giovani nelle discipline di scena più che per dare spago alla popolazione. Nella metà del Settecento le compagnie drammatiche di natura monale erano una trentina e la prima venne a recitare in Fratta nel 1748. Era la compagnia di Giovanni Gazzola, di professione "artista istrone" che dopo molte difficoltà per ottenere l'autorizzazione poté deliziare i frattegiani con le eroiche parti del Pulcinella, del Brighella e del dottor Belinzani.

Il nostro teatro chiese, come tutti nel regno romano, dal 1791 al 1795 per ordine del papa Pio IV, a causa delle vicende politiche del tempo, incentrate sull'invasione dell'Italia da parte dell'esercito francese. Fu poi riaperto con le opere "La donna colpevole" e "Il censuro di Marsigliat", dove quel "censuro" doveva essere un chiaro riferimento all'operato di Napoleone. Il personaggio di maggiore interesse nella scena politica del tempo.

Il teatro veniva concesso su richiesta per feste da ballo, lavori della scolaresca elementare, occasioni

DICEMBRE

- 1 S. S. Eligio V.
- 2 D. S. BIBIANA - 1^a D'Avvento
- 3 L. S. Francesco Saverio
- 4 M. S. Barbara m.
- 5 M. S. Disio
- 6 G. S. Nicola
- 7 V. S. Ambrogio
- 8 S. IMMACOLATA CONCEZIONE
- 9 D. S. SIRO V. - 2^a D'Avvento
- 10 L. B. V. di Loreto
- 11 M. S. Damiano P.
- 12 M. S. Giovanni Francesco de Chanel
- 13 G. S. Lucia m.

Pratiche dei fabbri

- 14 V. S. Giovanni della Croce dott.
- 15 S. S. Nino
- 16 D. S. ADELAIDE Imp. - 3^a D'Avvento
- 17 L. Ss. Annunziata, Azaria, Misacir m.
- 18 M. S. Adelaide
- 19 M. Ss. Adriano ed Eva
- 20 G. Ss. Liberato e Battilo m.
- 21 V. S. Festo m.

Berenzina birrona

- 22 S. S. Remo V.
- 23 D. S. VITTORIA - 4^a D'Avvento
- 24 L. S. Irmida
- 25 M. NATALE DI GESU'
- 26 M. S. STEFANO
- 27 G. S. Giovanni Evango.
- 28 V. Ss. Innocenti mm.
- 29 S. S. David re
- 30 D. S. FAMIGLIA DI NAZARETHI
- 31 L. S. Silvestro P.

Buoni anni!

1 Dicembre

Sorge ore 7.19 - Tramonta ore 16.39



15 Dicembre

Sorge ore 7.32 - Tramonta ore 16.38

In cui si premiavano i ragazzi più bravi. A volte veniva poi concesso per il gioco della tombola, introdotto nel Perugino nel 1796. Nei primi mesi del 1798 scese il movimento dei "Viva Murat". A metà febbraio Fratta fu invasa da tutti i rivoltosi i quali fecero diversi danni alle proprietà comunali e private, ma non toccarono il teatro e dispersero la documentazione dell'amministrazione.

LA SCHIAVVA PER AMORE

INTERPREZZAZIONE A TRE PERSONE
DA RECITARE NEL TEATRO
DELL'INSIGNE TERRA

DELLA FRATTA

1^a ed. - Ed. 4000 1971.
Dolcioli 4^a Viale della Signa, Firenze

GIANFRANCESCO S A V E L L I



Nel Remiseo e Collegio di Città di Castello.
Per il teatro "Tempo Libero" - 1^a ed. - Ed. 4000 1971.
Via delle Arti, Perugia.

Tempo libero

Nel 1790, la "caccia al bove", o "gioco dello stoccafisso", sorta di corrida fra buoi e cani in una piazza del paese, di genere San Francesco. Nel 1760 abbiamo notizia che si praticava la caccia nei mesi di settembre e ottobre; la cosiddetta "uccellazione" (con la rete). Nel 1791 compare il gioco della "palla" o del "pallone", in piazza San Francesco.



CARROZZA

La tombola

Nel 1795 il nuovo governatore di Perugia, monsignor Merozzo, portò in città un nuovo gioco popolare, chiamato "la tombola", che piacque

molto agli abitanti del territorio perugino. Anche in Fratta la tombola appassò, tantissimo il popolo e spesso i cittadini si ritrovavano al teatro solamente per fare tale gioco che andava con piacere a quella più vecchia, dell'oca.

BREVIA DI NERA

Miscelanea per rappresentazioni

Il 13 dicembre 1746 una sera Modoleto si recò dal notaio assieme a Donatello Evangelisti e all'amico Gabriele Verilino a sapere che:
"Essendo avvenuta defezione nella persona della zia della Madalena del fu Antonio della Villa di Cristella Chiesa, fratello e diocesano di Città di Castello, per colpa di Donatello, figlio di Biagio Evangelisti, della cura di S. Pietro, territorio di Contano, ed avendo veduto questo adempire a quanto di ragione era tenuto, ha speso a questa stampa di 10 zecchini, quali essendosi stati da detta Madalena ricevuti, ha fatto al medesimo querelanza di detta scrima, volendo che ciò per bastasse istrumento apparisse..."

Nel 1751 c'è un altro caso di riponazione di danni causati da defezione: la ragazza era una certa Lucrezia e l'onore Gianmarta Marzi. Davanti al notario ometti si obbligò a dare, nell'occasione, che della Lucrezia si mantenesse, "una casa da affito di 20^z."

SOPRANNOMI ANTICHI

Trinagra, Tognola, Tornavilla, Tosta, Truvantini, Tiarata, Trippena, Trivellina, Trunione, Trippiera, Vagnola, Venti, Vestovo, Vispo, Villa, Volpa, Zecchia, Zucchino

SI GOVERNANO PER LUI, BATTESIMI

Trompone, Ubalino, Ubalino, Venenorta, Verdona, Volpino

FAMIGLIE CHE VENGO NO DA LONTANO

Sara, Nel 1780 Francesca, fu Trinitaria, abita a Montefiascone.

Margherita, 1771 dalla villa della Pieve dei Sicchi, Scipione, 1770, Sebastiano e oratore della chiesa di Bassoli. Nel 1774 abitano a Cerrato.

Saverio, 1781, don Lorenzo, figlio di Francesco, è parroco di Beagnari.

Signorina, 1781, il 18 agosto mese Domenico Cristofanini Aguiaro, figlio di Francesco del fu Antonio, detto "Signorino", e di donna Maria sua moglie. Nel 1780 troviamo Francesco del fu Domenico, della parrocchia dell'altare di San Sabatiano di Monte Acuto.

Yghia, 1784, famiglia di Pioggia, Tantiarini, 1785, altare a Sponticciolo, Triviana, 1777, Giuseppe, fu Camillo, altare a Pioggia. Nel 1779 don Benedetto è parroco di San Lorenzo di Pioggia.

Testa, 1770, famiglia di Pioggia, Villa, 1782, Viviani in Fratta. In questo anno comparso due stanze per ingrandire la loro casa pagando 21 scudi.

Zanigrelli, 1782. Esiste una genealogia di quattro generazioni.



Palazzo comunale
Sala del consiglio



Palazzo comunale - Sala giunta



Chiesa Collegiata - Altare maggiore



Chiesa Collegiata
Altare del S.S. Sacramento



Palazzo comunale
Sala giunta



Chiesa
Collegiata



Cimitero civico



Chiesa Collegiata



Palazzo comunale - Sala giunta



Chiesa Collegiata



Chiesa Collegiata

... Angeli e putti, dall'aria dolce e sonnosa e dallo sguardo
giocoso o severo.
Da secoli vegliano sulla vita civile e religiosa della nostra
comunità e sono stati testimoni dei nostri momenti felici e di
quelli più tristi.
Impegnati a reggere i fastosi panneggi del palazzo comunale
o a giocare tra le architetture barocche delle chiese, ci hanno
accompagnato sin dai primi anni della nostra vita e sicuramente,
in quanto figure immaginarie, sopravviveranno a noi stessi.

(foto: Renzo Cecchetti)